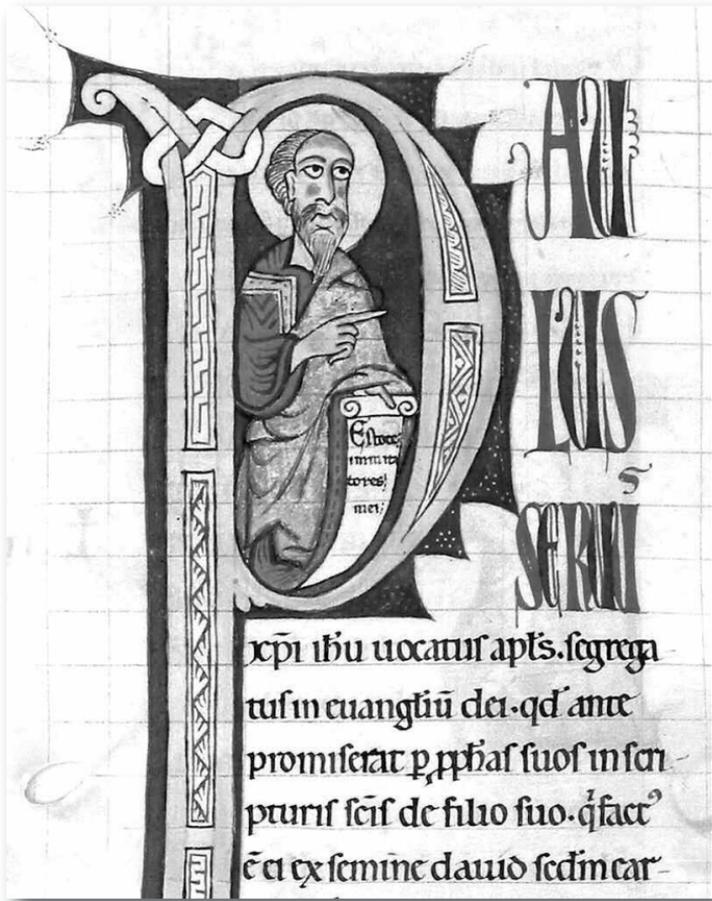


Diego Coletti



Il Maestro è qui
e ti chiama

Proposte pastorali per il biennio 2008-2010

INDICE

UN INVITO A METTERCI IN VIAGGIO	<i>pag. 9</i>
I prossimi due anni dovrebbero essere come una strada	<i>pag. 9</i>
Una strada da fare insieme seguendo una traccia	<i>pag. 10</i>
Una traccia che ci aiuti ad orientare il senso del cammino	<i>pag. 11</i>
IL PORTALE D'INGRESSO: INVITATI A PARTIRE	<i>pag. 13</i>
Il primo pilastro: dalla lettera agli Efesini	<i>pag. 15</i>
Il secondo pilastro: dalla lettera ai Filippesi	<i>pag. 24</i>
LA TRIPLICE META: LA BELLEZZA DELLA VERITA', DEL BENE, DEL SERVIZIO	
1. L'educazione alla fede: la bellezza della verità	<i>pag. 33</i>
• "Cristo in voi"	<i>pag. 34</i>
• La grazia di un incontro	<i>pag. 35</i>
• Lo splendore della verità: la bellezza	<i>pag. 35</i>
• La singolarità cristiana	<i>pag. 36</i>
• Verità e amore	<i>pag. 36</i>
	<i>pag. 37</i>
2. L'educazione alla moralità: la bellezza del bene	<i>pag. 39</i>
• "Cristiano diventa ciò che sei"	<i>pag. 42</i>
• Il primato della grazia	<i>pag. 43</i>
• Lo splendore del bene: la bellezza	<i>pag. 44</i>
3. L'educazione alla socialità: la bellezza del servizio	<i>pag. 45</i>
• Testimoni della bellezza	<i>pag. 47</i>
• A servizio di un mondo trasformato	<i>pag. 47</i>
• Cittadini degni del Vangelo	<i>pag. 49</i>
LA STRADA E I "FONDAMENTALI" DEL CAMMINO	<i>pag. 51</i>
1. La strada in cui camminiamo	<i>pag. 51</i>
• Il neopaganesimo	<i>pag. 53</i>
• La ricerca del "centro"	<i>pag. 55</i>
• Luci ed ombre della cultura contemporanea	<i>pag. 56</i>
1. il singolo	<i>pag. 56</i>
2. le emozioni	<i>pag. 57</i>
3. il fascino dell'evento	<i>pag. 58</i>
4. il gusto della differenza	<i>pag. 60</i>

2. I “fondamentali” del cammino	<i>pag. 62</i>
• I volti	<i>pag. 64</i>
• La gratuità	<i>pag. 65</i>
• Darsi tempo nella speranza	<i>pag. 66</i>
• Gioiosa e serena condivisione	<i>pag. 68</i>
• La cura dell’intelligenza	<i>pag. 69</i>
• La custodia della libertà	<i>pag. 70</i>
• L’orizzonte vocazionale	<i>pag. 71</i>

AL RITMO DEI PASSI:

LE SCELTE CONCRETE PRIORITARIE

1. I Consigli Pastorali Parrocchiali	<i>pag. 71</i>
• Collaborazione e corresponsabilità	<i>pag. 75</i>
• Comunità in costruzione	<i>pag. 75</i>
• Finalità e funzionamento	<i>pag. 76</i>
• Stili e prospettive:	<i>pag. 77</i>
1. pastoralità ministeriale	<i>pag. 78</i>
2. dimensione familiare della comunità	<i>pag. 78</i>
3. propositività sociale	<i>pag. 79</i>
2. L’iniziazione cristiana	<i>pag. 80</i>
• Educare con il primo annuncio	<i>pag. 81</i>
• Educare attraverso i Sacramenti	<i>pag. 82</i>
• Educare secondo lo stile catecumenale	<i>pag. 83</i>
• Educare secondo l’anno liturgico	<i>pag. 84</i>
• Educare nella comunità	<i>pag. 86</i>
• Educare al gruppo	<i>pag. 87</i>
• Educare in famiglia	<i>pag. 88</i>
3. Educare al matrimonio: i nuovi percorsi di fede per fidanzati	<i>pag. 90</i>
• Completare l’iniziazione cristiana	<i>pag. 91</i>
• Obiettivi da perseguire	<i>pag. 92</i>
• Le scelte fondamentali	<i>pag. 93</i>
1. un cammino dentro la comunità parrocchiale	<i>pag. 93</i>
2. un cammino dentro l’anno liturgico	<i>pag. 94</i>
3. la partecipazione all’Eucaristia	<i>pag. 95</i>
4. la vita, i tempi e i luoghi	<i>pag. 96</i>
• Avviare i nuovi itinerari in questo anno	<i>pag. 97</i>

OGNI TRAGUARDO È UN INIZIO: RIPARTIRE SEMPRE *pag. 99*

*Ai fratelli e alle sorelle della Chiesa di Como,
santi per vocazione e amati da Dio
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
ed edificati dallo Spirito
come pietre vive
per la costruzione del tempio santo di Dio,
grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza
nella conoscenza di Dio e del Signore nostro Gesù
Cristo.*

Metto con fiducia nelle vostre mani il frutto del cammino sinodale che molti di voi hanno compiuto con intelligenza di fede e tutti, penso, hanno sostenuto nella preghiera, perché orienti i prossimi due anni del nostro servizio diocesano al Vangelo di Gesù, per la vita del mondo.

Non trascurate la parte più teorica di questa lettera pastorale: essa offre i fondamenti, nutriti dalla Parola di Dio, a cui ispirare le nostre scelte e ci indica i criteri da usare per verificare il nostro impegno educativo per consegnare la bellezza del Vangelo e della vita cristiana a tutti.

Le indicazioni pratiche che, in questo primo anno, ho pensato di suggerirvi siano accolte con animo fraterno, docile ed intelligente insieme, per realizzare prima e verificare poi, a suo tempo, un cammino di Chiesa solidale e condiviso. Una Chiesa **coraggiosa**, non intimorita, non ripiegata su se stessa, **intransi-**

gente contro il male e contro la “bruttezza” della vita, ma insieme **misericordiosa** con i peccatori (della cui condizione tutti noi siamo sempre partecipi) e **accogliente** con tutti, soprattutto con i poveri, gli smarriti e i sofferenti.

Una Chiesa che sa di aver ricevuto un dono talmente grande e sorprendente, nell’incontro personale con Gesù Cristo, che non può essere gestito a proprio uso e consumo; ma al contrario va messo a disposizione di tutti. Gratis. E per amore.

Perché la vita di tutti diventi sempre più bella e sia capace di attingere, anche in mezzo alle contraddizioni e alle inevitabili sofferenze, alla inesauribile fonte della gioia che scaturisce senza misura dal dono della fede.

+ Diego
Vescovo

Como, 29 Giugno 2008
Solennità dei Santi Pietro e Paolo
Inizio dell’anno giubilare di san Paolo Apostolo

UN INVITO A METTERCI IN VIAGGIO

I prossimi due anni dovrebbero essere come una strada ...

Una strada da percorrere insieme: vogliamo condividere una meta e un itinerario, sostenere con vigore il ritmo dei passi, anzi lanciarsi nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, centro e fine ultimo della nostra fede (cfr Eb 12,2).

Lungo la strada, la Chiesa svolge il suo compito di testimonianza al Signore risorto speranza del mondo, ricevendo dallo Spirito Santo la forza che le è indispensabile per ricondurre al Padre l'umanità dispersa e smarrita. Dice il Signore: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

"EDUCARE": cioè condividere in modo vitale, liberante e significativo, la ricchezza e la bellezza della verità di Dio e dell'uomo che rifulge sul volto di Cristo. Questo è parte essenziale della missione, anzi è in un certo senso il suo unico scopo. La Chiesa vive ed opera per questo, obbedendo al comando del Signore: "... Andate dunque e rendete mie discepoli tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20).

"EDUCARE": un compito oggi difficile, ma una "passione" che deve rinnovarsi ogni volta, anche di fronte a sconfitte o apparenti sterilità, perché siamo consapevoli che Gesù è l'unico maestro, e rimanere nella sua Parola fa di noi dei veri discepoli, che imparano a conoscere la verità; una verità che ci rende liberi (Gv 8,31).

“EDUCARE”: anche noi stessi! Nel senso che noi tutti dobbiamo metterci, in ogni età e condizione di vita, ai piedi di Gesù come discepoli e mantenere sempre questa condizione di docilità e di ascolto. “Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli... uno solo è il vostro maestro, il Cristo” (Mt 23, 8-10). Qualsiasi magistero nella Chiesa non può sostituirsi all’unico riferimento di tutti, anziani adulti giovani ragazzi e bambini, a Gesù e alla sua Parola. Solo chi si fa discepolo del Signore può permettersi di assumere il compito di “rendere discepoli” i suoi fratelli e sorelle.

Discepoli, appunto, di Gesù!

... una strada da fare insieme, seguendo una traccia ...

Queste proposte pastorali dovrebbero rispondere allo scopo di segnalare, in modo essenziale e concreto insieme, le caratteristiche fondamentali del nostro itinerario.

Vogliamo affinare gli strumenti che ci servono per una revisione di quanto facciamo già nella normalità e quotidianità della nostra vita cristiana, personale e comunitaria, sperimentando e trasmettendo di generazione in generazione la Buona Notizia del Signore che libera e salva.

Vogliamo stabilire alcune priorità e richiamare alcune scelte, avviando anche con prudenza qualche sperimentazione nuova.

Perché il mondo in cui viviamo sta rapidamente cambiando: nuove opportunità si offrono e nuovi ostacoli si contrappongono all’opera educativa in genere e a quella svolta dai cristiani in particolare. Non è più possibile procedere con il principio “... abbiamo sempre fatto così!” e non è sufficiente

che ciascuno porti avanti, procedendo per suo conto, scelte soggettive e parziali.

La Chiesa di Como si è interrogata per un intero anno pastorale: ora esprime, attraverso il servizio del Vescovo, alcune indicazioni per un percorso comune nel quale si impegna a rivedere, programmare e sperimentare, nell'intento di rendere sempre più efficace l'opera di evangelizzazione, di iniziazione e di formazione cristiana che il Signore le affida.

...una traccia che ci aiuti ad orientare il senso del cammino

Ecco, come in un indice, le articolazioni principali della traccia:

1. Prendiamo le mosse da una sorta di **"portale" d'ingresso**, una specie di nastro di partenza; la felice coincidenza del primo anno del nostro itinerario sull'educare con l'anno dedicato nella Chiesa alla memoria e allo studio orante di san Paolo, inaugurato da Papa Benedetto XVI il 28 giugno 2008, mi ha suggerito l'opportunità di farci dare il "via" da due brani delle lettere di Paolo.
2. Quando si intraprende un viaggio che non sia semplicemente "quattro passi, tanto per sgranchire le gambe" e neppure "il solito giro dell'asino intorno alla carrucola del pozzo", si deve stabilire una **meta** che sia sufficientemente chiara e appassionante per sostenere la fatica della strada.
3. Diventa poi necessario farsi un'idea, la meno approssimativa possibile, sulle caratteristiche dell'**ambiente** che si attraversa e della **strada** stessa che si percorre. Bisogna sapere che aria si respira, che scenari si aprono davanti ai nostri occhi, che ostacoli possiamo incontrare ... In base a questa

conoscenza sarà possibile stabilire quali sono le condizioni minime indispensabili per non fallire nel viaggio, per non disperdersi in sentieri falsi e senza sbocco, per poter mantenere un buon passo, senza lentezze e senza crampi, un'andatura efficace che ci avvicini veramente alla meta e non si riveli ingannevole e inconcludente.

4. Solo a questo punto, e senza pretesa di fare tutto o di inventare la definitiva soluzione a tutti i problemi, sarà opportuno stabilire e descrivere **alcuni passi concreti**, possibili ed efficaci che saranno proposti a tutte le comunità della nostra Chiesa locale per poter condividere e, a suo tempo, verificare alcune scelte capaci di rinnovare il volto "educativo" della nostra azione pastorale e renderla sempre più feconda di vite cristiane mature: che il sale sia saporito e la luce splenda nelle tenebre, altrimenti ... (cfr Mt 5,13-16).

5. L'educare cristiano si presenta con una caratteristica alla quale non può mai rinunciare: esso è un'operazione inesauribile, sia nel senso della continua crescita della persona in Cristo, sia nel senso della sconfinata fantasia dello Spirito santo. Lo Spirito conduce la Chiesa verso orizzonti di verità, di bontà e di bellezza sempre nuovi, senza per questo smentire la fedeltà piena al suo Signore, "che è lo stesso, ieri, oggi e nei secoli ..." (Eb 13,8), ma è anche il Vivente, il Principio e la Fine, l'Alfa e l'Omega che, "ecco", fa nuove tutte le cose (cfr Apoc 21,5-6). Il cristiano, educatore e discepolo, non è mai un arrivato. Da dove è giunto deve sempre **ripartire** con nuovo slancio e con gioia grande, perché ha riconosciuto il Signore "nello spezzare il pane" (cfr Lc 24,30-31).

IL PORTALE D'INGRESSO: INVITATI A PARTIRE

In questa prima parte offriamo alla riflessione e alla preghiera di tutti un duplice orientamento, quasi fossero i due pilastri laterali del portale d'ingresso del nostro cammino: due pagine della Sacra Scrittura che ci parlano dell'esperienza di san Paolo in momenti decisivi della sua vita di apostolo e di educatore cristiano.

Si tratta di:

- **Lettera agli Efesini 1,3-23:** è la pagina introduttiva della lettera ai cristiani di Efeso, e contiene la sintesi di quello che Paolo, più avanti nella stessa lettera, definisce "la mia comprensione del mistero di Cristo" (3,4): in questo annuncio possiamo cominciare ad intravedere il centro vivo della fede e il cuore palpitante della vita cristiana come criterio e finalità di ogni "educazione" ecclesiale.

- **Lettera ai Filippesi 3,4-21:** è la pagina centrale della lettera ai cristiani di Filippi, nella quale Paolo descrive, in termini fortemente polemici e di chiara contrapposizione, la forma della religione nella quale egli stesso è stato educato (come ebreo, anzi fariseo ed osservante della legge dell'antica alleanza) nei confronti della radicale novità che anima il suo impegno apostolico, la sua passione educativa, il suo farsi esempio e modello da imitare nella nuova e sorprendente offerta della "fede in Cristo".

Suggeriamo

- *di leggere e meditare anzitutto ciascuno dei due testi nel suo insieme;*
- *di passare poi all'esame dei sette brani, in cui li abbiamo divisi; ogni brano è accompagnato da un'indicazione di contenuto specifico e, a volte, da una o più domande;*
- *infine sarà opportuno riprendere ancora il brano nel suo insieme e rileggerlo lentamente, meditandolo.*

Questo "esercizio spirituale" può essere suggerito da un "educatore" a un gruppo di ascoltatori, può essere fatto anche singolarmente da ogni persona, ma otterrà il suo frutto pieno se verrà compiuto insieme come introduzione a momenti di confronto e di discernimento comunitario, per esempio nelle riunioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale, nei momenti di catechesi, o nell'itinerario formativo dell'Azione Cattolica.

Il primo pilastro: dalla lettera agli Efesini

[1,3-23]

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà.

E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.

Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Si-

gnore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui.

Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.

Il “Dio” di cui parla san Paolo non è un’entità solitaria e sconosciuta, senza volto e senza nome. Egli è il “benedetto” in quanto è il Padre di Gesù. Sappiamo e “diciamo bene” il suo nome, lo “santifichiamo” (come facciamo nel Padre Nostro), quando riconosciamo il suo volto di Padre nel volto di Cristo, suo Figlio. Ogni benedizione divina su di noi, ogni esperienza della bontà di Dio, viene a noi nello “Spirito” di questa Pater-nità che ci dona il Figlio e in Lui ci adotta come figli.

- Quando penso a Dio e dico di credere in Dio, mi viene spontaneo identificarlo con Gesù e “leggere” sul volto di Gesù la verità del Dio in cui credo?
- La conoscenza, l’ascolto e la familiarità con Gesù sono la via maestra e insostituibile della mia crescita nella fede?

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà.

Il Padre ci chiama a far parte della sua stessa famiglia: fin da prima della creazione (cioè come scopo e fine di tutto il creato) l'umanità è stata configurata per accogliere liberamente e vivere questo nuovo "amore" che nasce dalla sua "adozione" da parte del Padre; adozione che si compie per opera di Gesù.

- Quanto rimane in me/in noi dell'atteggiamento del dipendente dal Dio-Padrone, dello schiavo interessato al proprio stipendio e impaurito dalla minaccia del castigo?
- Come educare alla libertà e alla riconoscenza di un figlio che ri-ama gratuitamente Colui da cui si sente amato, e trova nella gratitudine il motivo sufficiente per obbedire alla volontà del Padre?

E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.

Tutto questo è “per grazia”: cioè scaturisce dall’iniziativa gratuita di un Padre che ci ama senza porre alcuna condizione, né stabilire alcun prezzo da pagare per ottenere questa adozione. Siamo perdonati per il sangue di Cristo sparso per noi peccatori, “per la nuova ed eterna alleanza”, in base alla straordinaria ricchezza del suo amore e non in base ai nostri sforzi e ai nostri presunti meriti.

- Quale posto occupa nelle nostre proposte educative la dimensione del dono gratuito di sé e, in questo senso, l’educazione all’amore senza condizioni?
- L’introduzione all’esperienza della preghiera cristiana, parte fondamentale dell’educazione della fede, è centrata intorno alla “lode della grazia”? Educhiamo soprattutto a lodare, ringraziare e benedire Dio “per la sua gloria immensa”?

Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

Fare di Cristo il cuore del mondo è la volontà del Padre! Il riconoscimento della volontà di Dio non nasce da uno sguardo fatalistico e rassegnato sulle vicende umane come se fossero dominate da un fato incomprensibile, minaccioso e bizzarro. Il Padre ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà: "Mistero" non vuol dire cosa assurda o buia, ma così luminosa che non finiamo mai di conoscerla e di comprenderla. Egli vuole che tutto il creato prenda forma da Cristo, e in primo luogo si conformino a Cristo i cuori e le vite dei redenti dal suo sangue, degli "adottati" come figli.

- Quando pensiamo ai percorsi dell'educazione cristiana e quando programmiamo l'iniziazione alla vita di fede, quale scopo ultimo ci proponiamo?
- La sapienza e l'intelligenza cristiana prendono forma dalla comunione e dalla conformità a Cristo oppure da qualche surrogato di buon senso della religione pagana?

In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

Qui si riprendono i temi precedenti, declinandoli prima per i cristiani provenienti dal mondo ebraico (“noi”, per Paolo) e poi per i cristiani provenienti dal paganesimo (“voi”). Noi diremmo, forse, per i “vicini” e per i “lontani”.

Lo Spirito Santo scende come un’impronta (è il significato vero del termine “sigillo”) e dona alla vita umana la conformità a Cristo: la speranza in Lui, l’ascolto intelligente e credente del Vangelo, il compimento della sua volontà nel discepolo.

- Valgono anche qui le due domande del punto precedente. Si faccia una verifica coraggiosa e sincera della motivazioni di fondo della nostra educazione religiosa per verificarne seriamente la qualità propriamente cristiana!
- Com’è possibile che tanta parte della nostra comunità adulta (e, di conseguenza, i giovani e i ragazzi) si trovi spesso, anche solo per citare due dati estremamente significativi
 - senza una vera familiarità acquisita con la Parola del Vangelo e con la Scrittura in genere
 - senza un’idea adeguata di quello che lo Spirito Santo opera nella vita del credente e della comunità ecclesiale?

Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui.

La questione decisiva, ancora una volta, sta nella conoscenza sempre più profonda di Gesù. Paolo prega per questa intenzione a favore della sua comunità. Come dice l'evangelista Giovanni, Dio nessuno l'ha mai visto; ma il Figlio unigenito che da sempre è nell'abbraccio intimo con il suo Padre, Lui ce lo ha rivelato (cfr Gv 1,18). Per il cristiano non esiste altra strada per la conoscenza adeguata di Dio, per il corretto rapporto con Lui, se non il farsi discepolo dell'unico Maestro, Gesù Cristo. Leggiamo nel Vangelo di Matteo: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11,27). E ancora dice Gesù: "Chi ha visto me ha visto il Padre!" (Gv 14,9)

- Domandiamoci se l'educazione cristiana in famiglia e nella comunità, la catechesi e la proposta di iniziazione cristiana, l'omiletica e la formazione permanente degli adulti sono attente a mantenere questo centro d'attenzione e questa irrinunciabile dimensione: la centralità di Cristo e della conoscenza di lui come pietra angolare di tutta la costruzione della vita cristiana.

Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose.

La fede in Gesù Cristo assume nella finale del nostro brano toni di grande lirismo: Paolo esprime il riconoscimento di Gesù come definitiva manifestazione della verità di Dio e del senso della creazione, tutta pensata in vista di Lui e avendo Lui come fine. In questo testo tocchiamo con mano quanto sia lontana la proposta della fede e della vita cristiana rispetto ad un generico sentimento religioso che derivi dalla presentazione di un Dio potente e lontano, padrone esigente e severo contabile delle nostre colpe e delle nostre buone azioni, tutto intento a dominare – seppure con qualche accento di misericordia – sulla creatura a lui soggetta.

Il cristiano entra invece a far parte viva del corpo stesso di Cristo, che è la sua Chiesa, per realizzare nella storia dell'umanità il progetto di Dio, la volontà del Padre, che ci chiama ad essere santi nell'amore secondo la forma e con la forza di Gesù che vive ed opera in noi attraverso il dono dello Spirito.

Il secondo pilastro: dalla lettera ai Filippesi

[3,4-21]

Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.

E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.

Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.

Per molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

1

Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprendibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.

Viene qui descritto per sommi capi il mondo religioso tipico della riduttiva interpretazione farisaica dell'Antica Alleanza: laddove conta la pura e semplice appartenenza ad un popolo e ad una tradizione religiosa, la propria condizione di nascita, lo zelo per le proprie idee, la fedele osservanza delle leggi e dei regolamenti religiosi.

- Quanto basta per indurre un salutare esame di coscienza per la verifica di ciò che riteniamo importante, perfino decisivo, per il riconoscimento del "fedele", soprattutto nel senso del "praticante". Chi è il cristiano? Come lo si riconosce? Qual è il segno distintivo e "proprio" della sua testimonianza?

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.

La contrapposizione tra una educazione "religiosa" generica e pagana e l'educazione alla conoscenza di Cristo non potrebbe essere espressa in termini più netti e perfino brutali: la nostra "giustificazione", ossia l'azione di Dio che ci santifica, e il nostro vanto richiedono soltanto la nostra fiducia in Cristo, che ci consegna all'esperienza dell'amore gratuito e incondizionato di Dio Padre per noi. Le opere buone e le osservanze religiose non sono escluse (Ef 2,8-10), ma devono nascere da questa primordiale esperienza dell'essere amati gratuitamente e diventare così, come abbiamo già detto, espressione della nostra gratuita riconoscenza a Colui che ci ha amato e ci chiede semplicemente di ri-amarlo con tutte le nostre forze; e di amarci l'un l'altro come Lui ha amato noi.

E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

La conoscenza di Gesù non è questione astratta, non si nutre solo di concetti e di idee. Si tratta di una conoscenza per partecipazione, per intimità e per "sequela", come del resto è ogni conoscenza vera di una realtà personale, che non sia solo la conoscenza di una formula o di un insieme di regole. Questa semplice constatazione è in grado da sola di orientare tutta l'impostazione dell'educazione cristiana, mentre apre alla dimensione consolante e non più deludente di una speranza in grado di sostenere la fatica e l'impegno del vivere.

Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Un conto è educare una persona a una vita di fede sedentaria e abitudinaria. Tutt'altro conto è offrire ad una persona gli itinerari necessari ad imparare a correre e a guardare sempre avanti con passione e con slancio. L'educazione cristiana dovrebbe sempre partire da (e continuamente ritornare a nutrirsi a) l'esperienza dell'essere afferrati dall'amore di Cristo, conquistati da Lui non con la forza o con il ricatto, ma con il delicato invito e la sollecitazione della libertà con cui il credente ha dato ascolto alla Parola e si è lasciato persuadere dalla sua verità, attirare dalla sua bontà e affascinare dalla sua bellezza.

- Riusciamo a coniugare questa testimonianza di Paolo con quello che succede nei nostri itinerari di iniziazione cristiana, di catechesi, di celebrazione dei sacramenti ...?

Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.

Il lavoro dell'educatore deve sempre confrontarsi con il tentativo di chi "la pensa diversamente" perché ritiene di essere ormai arrivato allo stadio definitivo e soddisfacente della propria crescita. Paolo invece ci ricorda che dobbiamo continuare ad avanzare. Le resistenze da parte di coloro che credono di non aver più bisogno di procedere nell'educazione (abbiamo già fatto la cresima! ci siamo già sposati! siamo ormai adulti...) vanno superate indicando che la formazione cristiana non prevede una meta raggiungibile una volta per tutte, ma si muove sul terreno sconfinato della relazione sempre nuova e sempre più profonda con la persona di Gesù. A partire da qualsiasi livello di rapporto personale con Gesù è sempre non solo possibile ma doveroso continuare ad avanzare, e "di corsa", verso il perenne approfondimento della relazione con Lui e attraverso di Lui con il Padre, nel fuoco d'amore dello Spirito. Questo si traduce poi nel prender parte all'amore trinitario attraverso l'avventura dell'amore fraterno nella comunità della Chiesa.

- Come riusciamo a motivare la necessità di una educazione cristiana permanente soprattutto agli adulti, ma anche ai ragazzi del periodo seguente la fine della preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana?
- Come evitare l'equivoco che tende ad assimilare l'educazione cristiana ad una scuola per il raggiungimento, ottenuto una volta per tutte, dell'abilitazione alla patente di guida o all'esercizio di un mestiere?

Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.

Qui Paolo mette in gioco la testimonianza personale che viene dall'esempio vivo dell'educatore. Se si trattasse di trasmettere solo nozioni potrebbe anche bastare un libro. Se si dovessero allenare comportamenti basterebbe un manuale con delle buone istruzioni per l'uso. Introdurre nel rapporto vivo e nella relazione vitale sempre più profonda con una persona richiede invece necessariamente la presenza coerente e persuasiva di un testimone, immersa nel contesto della comunità. La fede cristiana si è sempre comunicata da persona a persona, da volto a volto, nella ininterrotta catena della Tradizione Apostolica.

- Con quali criteri scegliamo e prepariamo gli educatori alla fede, aiutiamo i genitori e gli insegnanti nella scuola a svolgere il loro compito di testimoni della fede?

Perché molti, ve lo già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

I nemici della croce di Cristo non dobbiamo cercarli soprattutto tra coloro che consideriamo peccatori o "lontani". I nemici di Cristo sono indicati da Paolo piuttosto in coloro che hanno trasformato la relazione con Dio in una serie di comportamenti e caratteristiche culturali e tradizionali (l'allusione alla circoncisione è palese nell'indicazione del "ventre") di cui vantarsi. La fede di Paolo si nutre invece della partecipazione all'unica vera e definitiva patria che è l'incontro con Gesù Cristo e la conformazione della nostra vita concreta (del nostro "corpo") alla sua.

- Ancora una volta siamo a domandarci con quali strumenti possiamo verificare che l'educazione cristiana offerta nelle nostre comunità sia veramente immune dal facile equivoco della sua assimilazione con il buon senso della religione pagana o con la ricaduta all'indietro in una forma di interpretazione materiale e falsa dell'antica alleanza che invece andrebbe conosciuta e "portata a compimento" alla luce della novità cristiana (cfr Mt 5,17 e 2Cor 3,4-18).

LA TRIPLICE META: LA BELLEZZA DELLA VERITA', DEL BENE, DEL SERVIZIO

Le indicazioni pastorali qui proposte per il biennio 2008-2010 ruotano attorno al tema dell'educare cristiano.

Una scelta non casuale, non solo perché si raccorda alla questione oggi vivamente dibattuta (anche nel mondo laico) sulla cosiddetta "*emergenza educativa*", ma anche perché ci inserisce nel cammino più grande della Chiesa italiana. Essa, infatti, si è data per questo primo decennio del nuovo millennio l'obiettivo fondamentale di un nuovo slancio missionario delle nostre comunità cristiane. Il Convegno di Verona del 2006, poi, con la sua insistenza sugli ambiti concreti in cui si dipana l'esperienza dell'uomo (affettività, lavoro, tradizione, fragilità, cittadinanza), ha dato un forte impulso verso una rinnovata passione educativa. E, sullo sfondo, rimane sempre l'eredità preziosa del Concilio Vaticano II, così attuale e in larga parte ancora da recepire e attuare.

Non si tratta neanche di una scelta radicalmente innovativa, giacché l'azione educativa non è mai uscita dall'attenzione e dalla premura pastorale di sacerdoti, laici, religiosi, famiglie, istituzioni scolastiche, associazioni, parrocchie. In fondo, al di là di pochi e precisi aggiustamenti di rotta e di qualche sperimentazione pastorale (di cui ci occuperemo e che proporremo nell'ultimo capitolo), non si tratterà altro che di riprendere con slancio e vigore quella voglia di educare, quella passione di annunciare il Vangelo che è da sempre l'anima e lo scopo delle nostre normali attività pastorali.

In questo cammino di riscoperta dell'educare cristiano, come s'è detto in premessa, ci faremo accompagnare dalla figura di san Paolo. L'Apostolo delle genti è stato il principale artefice della prima grande missione della Chiesa. Lui che ha fondato ed educato nella fede e nei costumi numerose comunità cristiane, e ha saputo avviare la grande sintesi culturale fra cristianesimo e mondo antico, ci guiderà a riscoprire il volto genuino e le coordinate fondamentali dell'educare cristiano.

1. L'educazione alla fede: la bellezza della verità

Ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà.

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.

Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.

Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli...

...Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

[Dalla Lettera ai Colossesi 1,9-20. 24-29]

“Cristo in voi”

“Cristo in voi, speranza della gloria. E’ lui che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da Lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,27-29).

San Paolo, come abbiamo già visto nel “Portale”, ci parla dello scopo ultimo di ogni fatica apostolica e di ogni passione educativa: *“Cristo in voi”*. Formare Cristo nel credente, nel suo cuore, nella sua mente, nelle sue azioni. Fare di lui un *“alter Christus”*. E non solo di lui: il plurale usato da Paolo (*“in voi”*) suggerisce che non solo il singolo, ma anzitutto la comunità cristiana è chiamata ad essere il volto storico del Risorto, la sua presenza nello spazio e nel tempo, il suo Corpo e la sua Sposa.

L’educazione cristiana ha come meta ultima la ricapitolazione in Cristo (cfr. Ef 1,10), per mezzo del quale e in vista del quale tutto è stato creato (cfr. Col 1,16). Non quindi l’ennesima variazione di un generico rapporto religioso, ma la *“cristificazione”* del credente, il rimanere, per l’azione dello Spirito, nell’amore del Padre e del Figlio.

La grazia di un incontro

L’educare cristiano assume così fin da subito la fisionomia della *“grazia”*, ossia della risposta libera dell’uomo a un dono sconcertante e sorprendente, un dono che sempre ci precede, ci fonda e ci porta a compimento.

“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, Deus caritas est, n.1).

I Sacramenti – che generano e nutrono la vita nuova e filiale del cristiano – e la Parola di Dio – che dà voce e corpo alla relazione fra Gesù e il credente – sono le due grandi mediazioni di questo dono e di questo incontro. Entrambi, poi – Sacramenti e Parola –, provengono dall’unico grembo della Chiesa

Madre, che dei Sacramenti e della Parola di Dio è non solo beneficiaria ma anche portatrice. La Chiesa, infatti, è al tempo stesso il frutto della parola annunciata e del mistero celebrato, ma anche Colei che li dona al mondo, in obbedienza al suo Capo e Sposo.

Lo splendore della verità: la bellezza

La prima meta dell'educare cristiano è dunque – con le parole di Paolo – l'educazione alla “*gloria*”, ossia alla bellezza e allo splendore della verità.

La verità cristiana è ben più che un'idea, una filosofia o un'immagine del mondo. La verità cristiana è una Persona, è un Dono d'amore totale ed assoluto, visibilizzazione storica dell'amore eterno e infinito del Dio Trinitario. La croce è il luogo dove si rivela pienamente la verità cristiana, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati potenza e sapienza di Dio (cfr. 1 Cor 1,24). La verità cristiana è un pane spezzato, un'esistenza personale bruciata nel dono, una relazione di amore ricevuto e restituito in pienezza nella lode, nella gratitudine e nel ringraziamento.

Per questo la verità cristiana è non solo razionale e sensata, ma anzitutto “bella”, affascinante e attraente. Dobbiamo assolutamente ridare ai nostri percorsi di educazione alla fede la dimensione della bellezza, che scaturisce dalla gratuità dell'amore. Se c'è ancora una ragione valida per essere, oggi, credenti in Cristo, questa non può essere solo l'esigenza di fare il mondo più vero o più buono, ma anzitutto l'essere afferrati e conquistati dalla bellezza di un Dio che testimonia la sua verità e bontà donando tutto sé stesso.

La singolarità cristiana

Proprio in quanto trasparenza dell'Amore assoluto, la verità cristiana supera il buon senso e la ragionevolezza umana, ep-

pure si propone come profondamente umana e ragionevole. E' un paradosso di cui l'educazione cristiana dovrà sempre rendere conto: educare alla *singolarità* e insieme alla *ragionevolezza* della proposta di fede cristiana.

Singolare in quanto la proposta cristiana è unica, nuova, sorprendente, eccedente. Il Vangelo non è modellato sull'uomo, ma ricevuto dall'alto, per rivelazione del Dio Trinitario (cfr. Gal 1,11-12). Cristo non è semplicemente un brav'uomo fra tanti altri, ma l'incarnazione unica e definitiva di Dio, il presentarsi in forma umana del Dio che sorpassa ogni conoscenza e ogni misura dell'amore.

Ragionevole in quanto la proposta cristiana, pur superando le dimensioni dell'umano, ci appare integralmente umana. Il Vangelo, che viene dall'alto, dal cuore stesso della vita di Dio, è umanissimo. Gesù Cristo, che è il Dio fatto carne, è fino in fondo e pienamente uomo. Anzi, Gesù è colui che "*svela pienamente l'uomo a sé stesso*", poiché è solo nel suo mistero che trova vera luce il mistero dell'uomo (cfr. Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* n. 22). Gesù è l'Uomo nuovo e perfetto, la pienezza dell'umano in forza del quale e in vista del quale ogni uomo che viene al mondo è stato pensato e predestinato (cfr. Ef 1,11), e chiunque segue Lui diventa egli stesso più uomo (cfr. Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes* n. 41). Nessuno meglio di Gesù conosce – e ha vissuto – ciò che si trova nel cuore dell'uomo. Compito dell'educare cristiano sarà quello di mostrare la profonda ragionevolezza e umanità della proposta cristiana. Essa, proprio perché supera e dilata il nostro orizzonte soltanto umano, porta a compimento la nostra umanità più vera e profonda.

Verità e Amore

La verità cristiana si propone alla libertà dell'uomo non come una fra le tante possibili, ma come la parola definitiva su Dio, sull'uomo, sul mondo. Ciò va annunciato con franchezza e coraggio (cfr. 2 Cor 4,1-6), ma anche con umiltà e dolcezza (cfr. 1

Pt 3,14-16). Si tratta, infatti, di una verità che ci è stata donata, senza nostro merito: non siamo noi a possederla, ma è la verità che si impossessa (gradualmente) di noi. Nessuno la possiede in pienezza, neanche i cristiani: la pienezza della verità è il dono dello Spirito promesso (cfr. Gv 16,13), perciò è qualcosa di “dato” e insieme ancora “da scoprire” storicamente e progressivamente. Non brancolando nel buio, però, ma al modo di una *tradizione* che lentamente si forma, si consolida, si approfondisce, si puntualizza, si arricchisce...fino a quando possederemo tutta la verità in pienezza, e Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,28).

Tutto ciò non suscita, nel cristiano, falso orgoglio o supponenza, ma solo gratitudine e umiltà, e insieme coraggio e perseveranza nell’annuncio e nel dialogo. Anche perché la Verità è, nella sua realtà più intima, Amore, relazione profonda tra persone. Pertanto non divide, ma con-voca. Non contrappone, ma invita alla fraternità.

2. L'educazione alla moralità: la bellezza del bene

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile.

Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date occasione al diavolo. Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità. Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.

Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.

Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.

Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si ren-

dano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolàtri - avrà parte al regno di Cristo e di Dio.

Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente, poiché di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare. Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce. Per questo sta scritto: "Svegliati, o tu che dormi, dèstati dai morti e Cristo ti illuminerà".

[Dalla Lettera agli Efesini 4,17-5,14]

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza;

sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

[Dalla Lettera ai Colossesi 3,1-15]

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge.

Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

[Dalla Lettera ai Galati 5,16-25]

“Cristiano, diventa ciò che sei”

Lasciar vivere Cristo nei pensieri, negli atteggiamenti, nelle azioni: è questo il traguardo dell’educazione morale del cristiano. *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20), afferma san Paolo.

La vita nuova in Cristo, la rinascita battesimale, la vita secondo lo Spirito costituiscono la base e il fondamento dell’educazione al bene morale. Essa, più che il termine di uno sforzo ascetico dell’uomo, è la sua risposta libera al dono di Dio. Il bene morale fa parte anch’esso dello “splendore della verità” (cfr Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 1993) cioè l’irradiarsi della verità di Dio che, in quanto amore assoluto, attrae la libertà dell’uomo e suscita in lui la risposta.

Nella morale cristiana l’*indicativo sacramentale*, cioè l’azione di Dio in Cristo e nello Spirito, fonda e rende possibile l’*imperativo morale*, cioè l’azione libera dell’uomo. *“Cristiano, diventa ciò che sei”*: ecco in sintesi tutta la morale cristiana. Secondo l’affermazione paolina, il cristiano vive e agisce radicalmente *“en Christòs”* (*“in Cristo”*: questa formula è usata da san Paolo decine e decine di volte nelle sue lettere!) e secondo la *“legge dello Spirito”* (cfr. Rom 8,3), camminando non secondo le *“opere della carne”* ma secondo i *“frutti dello Spirito”* (cfr. Gal 5,16-22).

Ovviamente il contrasto fra *“carne”* e *“spirito”* non allude affatto a una sorta di dualismo all’interno dell’uomo (per es. fra corpo e anima, fra passione e ragione, fra materia e spirito), bensì indica l’alternativa radicale fra una vita (corporea e spirituale) mossa dallo Spirito della verità e dell’amore e una vita (corporea e spirituale) schiava dell’egoismo, dell’affermazione di sé stessi e della ricerca della gratificazione immediata.

Due stili di vita radicalmente alternativi. I testi paolini sopra citati ne illustrano i comportamenti concreti: ossia le virtù e i vizi, le opere di giustizia e i peccati.

Il primato della grazia

L'educazione morale cristiana deve rendersi trasparente di questo primato decisivo della grazia di Dio sulla libertà umana. In un duplice senso.

Anzitutto nel senso di una liberazione da ogni moralismo (che Paolo chiama *"la legge del peccato e della morte"*: Rom 8,2), cioè da ogni tentativo dell'uomo di salvarsi da solo, rendendo vana e superflua l'azione di Dio nella Pasqua di Gesù (cfr. 1 Cor 1,18) e quasi tentando, l'uomo, di trarsi da sé stesso dalle sabbie mobili, come tirandosi per i capelli – secondo un'efficace immagine. Tentativo impossibile e destinato al fallimento: infatti la legge morale da sola – per quanto vera, santa e ancora normativa per il cristiano (cfr. Rom 3,31) – non sarà mai capace di rendere l'uomo "giusto", cioè "santo" (cfr. Rom 3,21-31).

In secondo luogo mostrando come la misura davvero "s-misurata" dell'amore vissuta da Gesù (*"amatevi come io vi ho amati"*: Gv 13,34) introduce nell'orizzonte umano una dimensione radicalmente nuova e singolare del bene. Questa misura "nuova" e "alta" del bene Paolo, con felice espressione, la chiama *"la legge di Cristo"* (1 Cor 9,21). La morale cristiana propone una misura dell'umano e del bene che eccede radicalmente le vecchie e anguste misure umane. Gesù, infatti, non è venuto ad abolire, ma a dare compimento alla legge antica (cfr. Mt 5,17-20), elevandola a una pienezza più che umana, "divino-umana", "cristiana"; una pienezza e un compimento di cui le sei antitesi del Discorso della Montagna (cfr. Mt 5,21 ss.: *"ma io vi dico..."*) sono documento assai eloquente. Otri nuovi, insomma, per poter contenere il vino nuovo che è Cristo (cfr. Mc 2,22).

Se non vuole tradire sé stessa, l'educazione morale cristiana deve tenere fisso lo sguardo su questa duplice certezza: è lo Spirito di Gesù la *forza* trainante dell'agire libero dell'uomo; è lo Spirito di Gesù la *misura* alta e radicale dell'agire libero dell'uomo.

Lo splendore del bene: la bellezza

L'educazione morale cristiana punta molto in alto. La sua radicalità ne è anche l'originalità. La sua *magna charta* sono nientemeno che le Beatitudini del Vangelo. Rifiuta i comodi compromessi suggeriti del relativismo e del permissivismo morale. Anche quando si china – sull'esempio del Maestro – sulle debolezze e sulle lentezze dell'uomo; anche quando si applica con realismo a un prudente discernimento del bene possibile dentro la trama intricata della vita, non si stanca mai di additare la meta, che è la pienezza dell'amore e del dono secondo la misura compiuta di Gesù.

L'educazione morale cristiana scaturisce da un fascino, da una meraviglia, da una bellezza. Davvero svenderebbe se stessa se si riducesse entro i limiti di un cristianesimo triste, moralistico e colpevolizzante. L'educazione morale cristiana deve tendere alla gioiosa e guizzante spontaneità per il bene.

Uno dei suoi compiti più urgenti è certamente quello di ridisegnare i contorni di una vita cristiana semplicemente "bella", cioè seria ma insieme lieta e gioiosa. Solo la bellezza, infatti, – la bellezza della verità e del bene – può conquistare la libertà della persona, in un amore più forte e vincente su ogni falsa attrattiva umana (*delectatio victrix*, diceva s. Agostino). Solo la bellezza assoluta dell'amore ricevuto e dato secondo la misura e lo stile di Gesù merita la "capitolazione" della libertà umana, la sua dedizione libera e senza condizioni e pretese ("siamo servi immeritevoli; abbiamo fatto quello che dovevamo fare" Lc 17,10)

3. L'educazione alla socialità: la bellezza del servizio

Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse.

Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.

Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore. Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno.

Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.

[Dalla Lettera ai Colossesi 3,18-4,1]

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunchè di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo la-

scerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre: è questo il primo comandamento associato a una promessa: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra. E voi, padri, non inasprirete i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore.

Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo, e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore, prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo sia libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.

Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che per loro come per voi c'è un solo Signore nel cielo, e che non v'è preferenza di persone presso di lui.

[Dalla Lettera agli Efesini 5,21-6,9]

Testimoni della bellezza

Se la vita cristiana è godimento ed esultanza per la bellezza della verità e del bene, ciò non può restare beneficio esclusivo del singolo credente. Non può neanche limitarsi alla condivisione, pur indispensabile, all'interno della comunità ecclesiale. La bellezza della verità e del bene deve continuare la sua corsa fino agli estremi confini della terra, coinvolgendo la comunità dei credenti in una dinamica missionaria e testimoniale. Deve raggiungere ogni uomo e ogni donna. Deve farsi fermento del Regno di Dio venuto e veniente nel mondo. Deve portare a compimento la creazione buona uscita dalle mani di Dio. Deve trasformare la città dell'uomo, agendo a modo di lievito e di fermento nella pasta della storia, di sale della terra e di luce del mondo, di città collocata sul monte (cfr. Mt 5,13-16) e di granello di senape destinato a diventare il grande albero della vita (cfr. Mt 13,31-32).

La Chiesa non esiste che per questo: per essere testimonianza della bellezza della verità e del bene. Questa missione è la sua natura più profonda. E' l'obiettivo pastorale di questo inizio di millennio per la Chiesa italiana: la *"missionarietà in un mondo che cambia"*.

Portata nel cuore della città terrena, dove l'umanità vive, lotta e spera, questa testimonianza missionaria ha il volto e il nome del *servizio*, della cittadinanza attiva e responsabile.

A servizio di un mondo trasformato

La storia dell'uomo, le sue credenze e i suoi costumi, ma anche la società civile, le sue strutture e le sue istituzioni, attendono – spesso senza saperlo; a volte anche facendovi opposizione – questo irradiarsi della bellezza della verità e del bene.

Le lettere di Paolo ci offrono alcuni esempi suggestivi di questa lenta, graduale, non violenta, ma reale ed efficace, trasformazione del mondo. Sono esempi che mostrano l'impatto

decisivo del Vangelo sulla città dell'uomo, la fermentazione evangelica delle strutture e dei valori (a volte anche dei disvalori) della società umana.

A volte il rinnovamento cristiano della società e del costume ha richiesto molto tempo e un cammino lungo e faticoso per realizzarsi. Così sono occorsi parecchi secoli per eliminare la piaga della schiavitù; oppure per realizzare la forma laica dello Stato civile, o ancora una vera promozione della dignità della donna. E' accaduto anche che spinte decisive, in questo processo di trasformazione e di elevazione sociale, siano provenute dal di fuori della comunità dei credenti, e talvolta in maniera violentemente ostile alla stessa. Ma tutto ciò non deve trarre in inganno: la fioritura dell'albero era già tutta nel buon seme del Vangelo. E se la seminazione evangelica nel campo del mondo è stata effettuata con la morte, sepoltura e risurrezione di Cristo, essa attende ormai soltanto il lucido discernimento e il libero concorso della libertà umana per realizzarsi nella storia.

Ecco, allora, san Paolo, agire con maturo discernimento cristiano all'interno delle strutture morali e civili del suo tempo. Esse proponevano, come assetti sociali del tutto pacifici e consolidati, la sottomissione della donna all'uomo, dei figli al padre, dello schiavo al suo padrone. I testi paolini sopra citati mostrano come Paolo, dietro l'illuminazione della bellezza della verità e del bene, propone la lenta trasformazione delle strutture sociali del suo tempo, svuotandone dall'interno le logiche e i contenuti incompatibili con la novità cristiana dell'unica paternità di Dio, della fratellanza universale in Cristo, dell'uguale dignità di ogni figlio dell'uomo. Così, ad esempio, arriva ad affermare che il marito deve amare la moglie e rispettarla come il suo stesso corpo (cfr. Ef 5,25-33); che il padre non deve esasperare i figli con un'educazione severa e repressiva (cfr. Ef 6,4); che il padrone deve considerare lo schiavo anzitutto come un fratello di fede (cfr. Ef 6,9; Filemone 16). Le strutture sociali del tempo non ne escono distrutte, ma purifi-

cate e trasformate secondo la misura cristiana della verità e del bene.

Cittadini degni del Vangelo

L'esempio di Paolo è paradigmatico di ciò che sempre dovrebbe accadere: essere "*cittadini degni del Vangelo*" (Fil 1,27), che si distinguono per capacità di cittadinanza attiva, critica e propositiva.

L'educazione della coscienza cristiana deve tendere ad un'intelligente presenza e vigilanza nei confronti della comunità degli uomini. Impegna altresì al servizio secolare e politico, cioè a una solerte passione per l'animazione evangelica del mondo, nelle complesse realtà della politica, della socialità, della solidarietà, dell'economia, dell'informazione. Un servizio animato dalla ricerca del bene comune, ragionevole e di tutti, e che spazia dalla solidarietà sociale, alla partecipazione attiva, all'impegno politico diretto, forma eminente di carità secondo la celebre definizione di Paolo VI. Esso si alimenta alla preziosa risorsa della Dottrina Sociale della Chiesa, e ha come unico scopo la trasformazione del mondo secondo la misura dell'amore di Gesù, per il bene di tutti.

Il servizio, però, non si improvvisa, ma esige una lunga e paziente coltivazione, sia per attivare e per motivare il singolo credente, sia per acquisire la competenza necessaria rispetto alla specificità dei compiti e alla complessità delle realtà.

Occorre perciò con grande urgenza riattivare quei circuiti di formazione della coscienza civile che, in anni anche recenti, hanno saputo plasmare dall'interno del popolo di Dio straordinarie figure di cittadinanza politica e responsabile.

LA STRADA IN CUI CAMMINIAMO E I "FONDAMENTALI" DEL CAMMINO

1. La strada in cui camminiamo

L'educazione non è un cammino senza tempo e senza luogo. Si cammina dentro una strada concreta, che è quella tracciata dal nostro tempo, scandita dai suoi usi, dalle sue convinzioni, dalla sua cultura.

Vero è che l'identità cristiana non viene da noi stessi, né dal mondo: ci viene data, dall'alto, per vocazione di Colui che è Alfa e Omega di tutte le cose. Tuttavia è un'identità che si costruisce utilizzando i mattoni della storia, del tempo e dei luoghi che ci è dato di abitare.

E' perciò importante lo sguardo vigile sul nostro tempo e sulla cultura che respiriamo. Ne siamo immersi, ma al tempo stesso ci è chiesta anche una capacità di analisi e di giudizio, col metro della parola di Dio e della testimonianza di Cristo. Si tratterà di un discernimento insieme critico e positivo, accorto e valorizzante, attento a mettere in luce le positività virtualmente presenti insieme alle possibili, rovinose derive.

Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli. Discuteva frattanto nella sinagoga con i Giudei e i pagani credenti in Dio e ogni giorno sulla piazza principale con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: "Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere un annunziatore di divinità straniera"; poiché annunziava Gesù e la risurrezione. Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero: "Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta". Tutti gli Ateniesi infatti e gli stranieri colà residenti non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare.

Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse:

“Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un’ara con l’iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dá a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo.

Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’immaginazione umana. Dopo esser passato sopra ai tempi dell’ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti”.

Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: “Ti sentiremo su questo un’altra volta”. Così Paolo uscì da quella riunione. Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmarris e altri con loro.

[Dagli Atti degli Apostoli 17,16-34]

Il neo-paganesimo

Come Paolo nella metropoli ateniese, anche noi ci guardiamo attorno. Ed esattamente come ai suoi tempi, ci rendiamo conto di muoverci in un orizzonte pagano. La cosiddetta secolarizzazione è ovunque, nelle teste e nei cuori prima ancora che nelle azioni e nei comportamenti. E con essa l'irrilevanza – più che l'espulsione – di Dio dal nostro orizzonte (“se anche c'è, non c'entra con la mia vita”), e l'offuscamento di quella visione cristiana del mondo che per secoli ha innervato la nostra civiltà.

In questo quadro non possiamo illuderci di vantare rendite di posizione. Non è più possibile una pastorale di pura conservazione dell'esistente. Certo, i segni e le impronte del Cristianesimo sono ancora ben visibili. La presenza della Chiesa, anche in campo civile, è tutto sommato ancora cospicua. La risonanza del suo annuncio va al di là di quel 20% della popolazione che costituisce il gregge dei “credenti praticanti” in pianta più o meno stabile. Tuttavia abbiamo come l'impressione di mancare la presa sulla mentalità del nostro tempo, come se ci sgusciasse fra le mani. La visione del mondo, i criteri di giudizio, i valori in base ai quali si organizzano le scelte piccole e grandi della vita sono quelli di Gesù oppure no? Qualche volta ci sembra che la desertificazione della coscienza cristiana, sempre più invasa dai miti e dai riti del mondo pagano, avanzi inesorabile. Come ai tempi di Paolo, gli idoli del paganesimo – che sono poi sempre quelli: denaro, sesso, potere, “consumo” religioso... – ingombrano i nostri areopaghi, fanno bella mostra di sé nelle nostre piazze, occupano il chiacchiericcio e la curiosità della gente.

Non dobbiamo però pensare che nella cultura del nostro tempo ci sia soltanto il nulla, l'imbarbarimento e la distruzione dei valori tradizionali. Gli spunti positivi ci sono. Anche Paolo, nel suo discorso all'Aeropago di Atene, lo sottolinea: lo

sguardo critico non gli impedisce di rimarcare gli aspetti buoni del mondo ateniese, come il desiderio di Dio, il senso religioso, l'anelito della ricerca, l'apertura dell'intelligenza verso l'ignoto. Così anche nella cultura del nostro tempo, come non accorgersi di tanti elementi positivi? Per esempio, il bisogno di autenticità che promana dalla sfera dei rapporti umani; così pure il senso vivo della socialità, la percezione di appartenere a quella che il Concilio chiama "*l'unica famiglia umana*", un'acuta sensibilità solidale, soprattutto nel campo del volontariato, la disponibilità al dialogo, la passione per la libertà; oltre, ovviamente, le formidabili realizzazioni della tecnica e dell'ingegno in ordine al progresso dell'umanità. Al di là di ogni errore e mancanza, rimane nel fondo del cuore dell'uomo una profonda nostalgia: la nostalgia della verità, da afferrare fra tante opinioni più o meno credibili o malferme; la nostalgia del bene, da compiere fra tante azioni più o meno utili; la nostalgia del bello, da cui lasciarsi affascinare fra tante esperienze più o meno piacevoli e gratificanti.

Tutto ciò rappresenta un capitale prezioso del nostro tempo, da non disperdere, ma da raccogliere e valorizzare nella sintesi cristiana.

In ogni caso il nostro annuncio e la nostra passione educativa non possono impaurirsi e ancor meno scoraggiarsi di fronte al contesto pagano. Certo ne vediamo all'opera l'azione inquinante e nefasta, soprattutto nell'educazione delle giovani generazioni, ma rimaniamo saldi e sereni nella convinzione che solo Cristo conosce davvero il cuore dell'uomo, e Lui solo è in grado di guarire quella ferita aperta che è il suo desiderio di felicità. E' proprio qui che si innesta, vigorosa, la speranza cristiana nell'educare. Il mondo pagano si agita in molti modi, ma non potrà mai esaudire la promessa di una pienezza che non possiede. Nel cuore dell'uomo resterà sempre, indelebile, la sete di Cristo. Nulla potrà mai cancellarla o sradicarla.

La ricerca del "centro"

Forse ciò che più manca alla cultura del nostro tempo è un criterio capace di unificare l'esperienza umana, un punto di vista unitario e sintetico. Un "centro", rispetto a cui unificare e disporre ordinatamente la realtà. Senza di esso, il rischio è di vivere alla giornata, come navigando a vista, "fluidi", cioè "informi", o meglio "pluri-formi", senza punti fermi, ma adattati (proprio come fa un liquido) al recipiente di turno. Allora si vive di frammenti, di occasioni, di episodi privi di una connessione sensata, narrabile, trasmissibile.

La proposta educativa cristiana ha, in questo senso, davvero tanto da offrire. Nella luce e nella misura di Cristo, l'Uomo Nuovo e Perfetto, dobbiamo impegnarci a ricreare luoghi di esperienza umana genuina e integrale, nei quali si possa ancora incontrare un senso unitario e articolato di ciò che è umano. Luoghi nei quali le esperienze umane fondamentali (come nascere, amare, generare, soffrire, vivere e morire...), comuni a tutti gli uomini, possano trovare, nella luce di Cristo, adeguata interpretazione.

Da diversi anni, ormai, la Chiesa italiana richiama l'attenzione sulla cosiddetta "questione antropologica", ossia la diffusa perdita di senso proprio delle suddette esperienze umane fondamentali e la progressiva corrosione, in atto nella nostra cultura, della più elementare grammatica del vivere. Dobbiamo aiutarci a ritrovare, sotto la guida del Vangelo, quell'insieme di certezze, di valori e di speranze che scolpiscono il profilo autenticamente umano della vita.

L'impresa non si presenta agevole. La fragilità del soggetto, la frammentarietà della sua esperienza, la crisi delle appartenenze "forti" a un gruppo o a una comunità, rappresentano un *humus* culturale che respiriamo, che ci attraversa e che rende proporzionalmente più ardua l'avventura educativa. Ma è la strada da percorrere.

Ogni tempo ha le sue passioni forti, le sue note peculiari e caratteristiche. La strada dell'educare ce ne fa incontrare almeno quattro, provocandoci al discernimento secondo lo spirito del Vangelo.

1. Il singolo

Anzitutto troviamo la passione per l'*individuo*. L'attenzione al singolo, alla sua originalità. Lo stordimento prodotto dalle ideologie totalitarie del Novecento e dagli eccessi straripanti della cultura di massa ha lasciato il campo all'affermazione del singolo, dei suoi diritti e della sua dignità. La *Dichiarazione fondamentale dei diritti dell'uomo*, di cui proprio in questo 2008 ricorre il sessantesimo anniversario, è a suo modo il documento più eloquente di questa sensibilità.

Per noi educatori cristiani ciò rappresenta una formidabile opportunità. Sull'esempio di Gesù, il buon pastore che conosce per nome e chiama ad una ad una le sue pecorelle (cfr. Gv 10,3-4), e sull'esempio di Paolo, educatore vigoroso, tenero e appassionato, sappiamo di dover e poter intercettare la domanda di cura e di attenzione personale che promana da ogni persona. Si tratta di una fondamentale indicazione di metodo che già segnalavamo nell'opuscolo *Tornino i volti*: educare è ingaggiarsi in una relazione diretta, personale, da "volto" a "volto".

La passione per l'individuo, tipica del nostro tempo, porta però con sé un rischio letale, se si traduce nell'esaltazione del singolo al di là di ogni legame relazionale e di ogni mediazione comunitaria e istituzionale.

Ci piacerebbe, così, parlare di *persona* più che di *individuo*. "Persona" per noi vuol dire assai di più che semplice, per quanto nobile, individualità. Persona è relazione, rapporto co-

stitutivo e fondamentale “con” altri, essere “da” e quindi “per” gli altri. La relazione non è il guscio, ma il midollo della persona. La famiglia, ad esempio, ma anche le diverse sfere di appartenenza sociale – fra cui la comunità cristiana – non sono aggiunte variabili e posticce dell’identità personale, ma ne sono la sostanza viva e pulsante. Troppi segnali attorno a noi ci parlano, invece, di chiusura dell’individuo, di isolamento del singolo dalla realtà, di ripiegamento su sé stessi, di frammentarietà e indebolimento dei legami relazionali, di narcisismo del soggetto.

A volte la libertà individuale viene posta come valore unico e sufficiente per giustificare qualsiasi scelta, quasi che le scelte non avessero più un contenuto (buono o cattivo) ma fosse importante soltanto la loro forma libera. Siamo in tanti a percepire l’errore serio che si annida in questa mentalità, soprattutto se si impone in forme pervasive e ideologiche, e anche la sua pericolosità sociale rispetto alla costruzione di una pacifica convivenza. Sarà perciò importante lavorare tutti insieme per ricostruire la dimensione relazionale e intersoggettiva del singolo.

2. Le emozioni

Una seconda passione caratteristica del nostro tempo è quella per le *emozioni*. I vissuti emotivi sono oggi al tempo stesso più rarefatti e più intensi. Spesso negati dai ritmi frenetici della vita moderna e dell’organizzazione del lavoro (anche i contenuti sensoriali della nostra esperienza – dalla fame, al freddo, al buio – sono mediamente più poveri rispetto a quelli delle generazioni che ci hanno preceduto), esplodono poi negli eccessi del consumo emozionale. La nostra epoca “consuma emozioni”.

Questo dato culturale ci è di stimolo e di provocazione sulla strada dell’educare. Ci rendiamo infatti conto della bellezza e dell’importanza delle emozioni, che costituiscono il colore e il

calore della vita. Ci rendiamo conto anche dell'impossibilità di continuare a offrire proposte educative soporifere ed esangui, magari solo intellettuali o moralistiche.

Al tempo stesso, però, l'universo emotivo del sentire ha bisogno di trovare nelle nostre proposte educative una parola interpretativa, che aiuti a chiarirle e quindi a viverle. Le emozioni devono tornare ad essere luoghi di libertà, cioè di responsabilità, non di consumo. Consumate, passano in fretta, e lasciano nell'anima il veleno della noia e dell'inquietudine. Vissute, invece, rappresentano la fioritura e l'esultanza della libertà. Le emozioni altro non sono che le vibrazioni profonde prodotte, nel soggetto, da una relazione: proprio da lì – dalla relazione – esse traggono un volto, un senso, una verità.

Il compito educativo che ci proponiamo è semplicemente grandioso e affascinante: aiutare la libertà della persona – e soprattutto dei giovani – a trovare l'orientamento vero, buono e bello dei vissuti emotivi, per evitare l'usa-e-getta nella scarica di un consumo sempre più famelico, vorace e alla fine distruttivo della persona.

Anche nelle proposte di fede occorre sapientemente riequilibrare il fattore emotivo, senza escluderlo o, ancor peggio, negarlo. Certo la fede ha una sua oggettività, che ci viene consegnata dalla tradizione della Chiesa. Come tale la fede non è un'emozione – questa, anzi, sarebbe una delle sue peggiori contraffazioni. Tuttavia sarebbe deleterio continuare a vivere dentro la scissione fra, da una parte, una oggettività della fede senza esperienza emotiva, e, dall'altra, un'esperienza emotiva senza oggettività della fede (la fede come sentimento religioso intimo e ineffabile).

3. Il fascino dell'evento

Incontriamo così, sulla strada dell'educare, una terza passione del nostro tempo: *l'esperienza del bello*. Il mondo giovanile, in particolare, ha dentro di sé il senso e il gusto del bello,

così ambiguo e vulnerabile, se vogliamo, eppure così vivido e sentito.

Ci sembra di poter cogliere, oggi, una nuova sensibilità per il bello, che si esprime nella dimensione dell'*evento*, di ciò che accade, che è attualità viva, novità, avvenimento, esperienza, in alternativa a ciò che è struttura, ripetizione, ordine precostituito. Il desiderio di viaggiare, i grandi concerti musicali o le grandi *kermesse* sportive o religiose sono solo gli esempi più eclatanti di questa nuova *sensibilità estetica*. In essa si evidenziano elementi importanti: il desiderio di "presa" complessiva e diretta sulla propria vita, la disponibilità a un coinvolgimento totale nell'evento, la ricerca e l'apertura fiduciosa a qualcosa che si dona e che così frantuma la pretesa di poter bastare a sé stessi...

Una sapiente azione educativa deve saper intercettare questi spunti positivi, recuperarli e preservarli da possibili deviazioni. Troppe volte, infatti, la ricerca del bello, del buono e del vero si impantana nelle paludi del piacevole, dell'utile e dell'opinabile. Troppe volte l'ebbrezza dell'evento scade nello stordimento momentaneo, nell'episodio senza nessi e senza direzione, cioè senza continuità e senza senso. Accade allora che il gusto del bello si consuma nell'attimo, come l'ubriacatura di un momento, facile preda di strumentalizzazioni commerciali e mediatiche.

Sentiamo il bisogno e insieme la possibilità di educare a un gusto estetico non episodico né frammentario, ma capace di farsi storia, responsabilità, trama unitaria del vivere, fedeltà. L'evento vissuto – questa è la sua forza – galvanizza la libertà, ma poi deve innervare la quotidianità. Le nostre proposte educative devono essere pienamente consapevoli di questa possibilità e insieme di questa sfida. Devono portare a vivere il frammento nella ricerca del Tutto, a cogliere l'evento nella ricerca dell'Intero.

4. Il gusto della differenza

“Meticciano” è il termine di fresco conio con il quale analisti e sociologi cercano di descrivere il nostro contesto culturale. Basta passeggiare nelle piazze di città anche non molto grandi, entrare in un cantiere edile o in una scuola per l’infanzia per rendersi conto della mescolanza etnica, culturale e religiosa che caratterizza il nostro tempo. Sempre più ci avviamo verso una società all’insegna della “differenza”, pluralista e multietnica. E le dinamiche della natalità non lasciano dubbi su quella che sarà l’evoluzione futura.

Il meticciano culturale rappresenta un *rischio* e una *possibilità* per l’azione educativa cristiana.

Il *rischio* è quello di una vera e propria diaspora culturale, travolti – come potremmo essere – dalla marginalità numerica e dalla progressiva erosione dell’identità cristiana. Localismo esasperato e xenofobia sarebbero, in tal caso, reazioni maldestre a un fenomeno che chiede di essere affrontato con ben altri strumenti. Agitando lo spettro della diversità e dei suoi rischi obiettivi si otterrebbero solo effetti ritardanti, lasciandoci ancor più sguarniti e impreparati ad affrontare la marea montante del fenomeno migratorio.

La *possibilità* è quella di una contaminazione feconda e stimolante nell’incontro con il “diverso”. Nella storia il Cristianesimo non ha mai avuto paura dei grandi confronti culturali, ma ne ha sempre tratto occasione per salutari rinnovamenti e improvvise accelerazioni missionarie.

Così l’orizzonte multietnico nel quale siamo immersi ci stimola anzitutto a una solerte rivisitazione della nostra identità cristiana, troppe volte incerta e sbiadita, e chiamata ora a un sussulto di consapevolezza e di dignità.

Il dialogo con le diverse culture rappresenta poi una stimolante occasione non solo per “capire” l’altro, e neanche solo per “farsi da lui capire”, ma anzitutto per “capire noi stessi”,

cioè per approfondire sempre di più l'identità cristiana e la sua verità, la sua capacità di universalismo e insieme la sua capacità di valorizzare e includere i migliori frutti delle altre culture. Il contrassegno della verità cristiana, infatti, non è l'esclusione, ma la relazione. La verità cristiana dà prova di sé non trionfando sulle varie culture, ma verificando la sua capacità di integrare altre piccole, magari parziali verità, a volte accogliendole nella sintesi cristiana, altre volte correggendole, contestandole e modificandole, insegnando loro ma anche apprendendo da loro (cfr. Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, nn. 40-44).

Si apre così la possibilità di educare a un vivo e genuino senso del "locale", delle "radici", dell'appartenenza forte a una tradizione, e insieme spalancare tale appartenenza al "globale", recuperando la passione e il gusto per il nuovo, per il diverso, per la "differenza".

I cristiani devono sempre più essere educati a diventare fermento di dialogo fra le diversità, di integrazione fra le identità differenti, di equilibrio e riconciliazione fra appartenenze locali e dinamiche di globalizzazione. Lavorando per costruire l'unica bellezza della verità e del bene – quella di Cristo –, ma anche per la massima convivialità possibile fra le differenti culture.

2. I “fondamentali” del cammino

Educare esige una serie di condizioni basilari, in assenza delle quali non si può neppure pensare anche solo alla partenza di un processo educativo degno di questo nome.

L'esempio di Paolo, in questo senso, è altamente illuminante. La sua passione ardente, la dedizione totale alle comunità da lui stesso fondate e all'impegno di evangelizzazione (come si evince dal seguente testo della Prima Lettera ai Tessalonicesi), ci danno lo spunto per tentare di definire quelli che potremmo chiamare i “fondamentali” dell'educazione.

Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana. Ma dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti; e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Quanto a noi, fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi, di persona ma non col cuore, eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto, tanto il nostro desiderio era vivo. Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito. Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia.

[Dalla Lettera ai Tessalonesi 2,1-12.17-20]

Dalla viva esperienza dell'Apóstolo possiamo trarre la convinzione che educare è anzitutto lasciarsi coinvolgere personalmente in una relazione. E in questa esperienza particolare il volto diventa il 'simbolo' di un'intera esistenza che si mette in gioco, di un essere che si apre all'altro. Il che equivale a dire che il faccia a faccia, il volto contro volto, è l'esperienza umana fondamentale. Se la comunicazione tra gli esseri avviene sempre da volto a volto, è perché l'identità umana si costituisce in questo faccia a faccia. Senza questa relazione-confronto l'umano non esiste.

Nella relazione educativa è un 'volto' l'educatore, che si mette in gioco con tutto il bagaglio della propria umanità e della propria esperienza, ed è un volto l'educando come esperienza storica e corporea di una profondità abissale che è il mistero di ogni persona, bisognosa di ragioni per vivere. Entrambi sono 'volti' – proprio nel senso etimologico del 'volgersi' – l'uno verso l'altro, in una relazione che diventa necessariamente d'amore, personale, anche se non alla pari.

Non paternalismo, dunque, che soffoca e comprime l'identità dell'educando, negandone il volto, rinunciando a coglierne l'originalità, come capita quando qualche genitore o educatore vuole modellare una persona a proprio piacimento.

Non indottrinamento di teorie da parte di un maestro e meno ancora addestramento a qualche tecnica del vivere e dell'operare. In questo caso il volto è ignorato, la relazione non è più possibile, l'educazione diventa una pratica al servizio dell'efficienza, sportiva, produttiva, commerciale.

Neppure congedo da ogni autorevolezza educativa in nome di un malinteso senso dell'uguaglianza. E' l'atteggiamento di molti genitori che rinunciano al loro ruolo, che comporta responsabilità e scelte, rinunciando così al loro vero volto e imponendo anche ai figli delle maschere.

Oppure l'atteggiamento pauroso o rinunciatario o dimissionario che trattiene a volte l'educatore dall'ingaggiarsi in una relazione costruttiva. Capita sovente quando l'esperienza ha

fatto registrare fallimenti e frustrazioni, per cui si preferisce la rinuncia all'analisi approfondita delle cause e delle motivazioni, proseguendo un giorno dopo l'altro senza mete e obiettivi.

Sappiamo bene che la prosperità e la vivacità di una comunità, anche ecclesiale, sono legate in gran parte alla presenza di educatori disponibili a mettersi in gioco in un rapporto personale, con arte e con passione, precedendo e accompagnando; sempre pronti a ricominciare. Per questo, quello della formazione di educatori, sarà uno degli ambiti in cui sarà necessario investire con maggiore attenzione e sensibilità da parte di tutte le comunità. Soprattutto con i giovani davvero importante è il rapporto personale che un educatore riesce lentamente a intessere. Se poi si tratta di un sacerdote sarà fondamentale vivere la relazione educativa anche nella confessione sacramentale e nella direzione spirituale. Ma sempre con l'intento di aiutare le persone a camminare spedite verso l'unico Volto in grado di far risplendere anche il nostro.

La gratuità

Le parole dell'apostolo Paolo ci spingono ad un accurato esame di coscienza circa non solo i comportamenti, ma anche le disposizioni interiori, gli atteggiamenti e le motivazioni di un vero educatore. La ricerca di un interesse e di una gratificazione personale inquina in profondità l'azione educativa, che dovrebbe invece polarizzarsi su un unico e chiarissimo obiettivo: la libertà e la felicità autentiche della persona.

L'atto educativo è essenzialmente gratuito, opera strutturalmente "in perdita". Non chiede risarcimento se non dalla testimonianza della propria coscienza di aver agito e operato sempre per il bene della persona.

Quanto lavoro su sè stesso, pertanto, compete all'educatore, specialmente se genitore, per liberarsi da ogni istinto possessivo nei confronti dell'educando; quanto impegno per vigilare di continuo sulle motivazioni ai propri atteggiamenti così da

non lasciarsi condizionare da eventuali rifiuti, fallimenti o reazioni 'provocatorie'; quanto sforzo perché la ricerca del vero bene della persona da educare sia sempre l'unica scintilla che tiene viva la relazione educativa!

In prospettiva cristiana, l'atto educativo rappresenta una singolare forma di ministerialità nei confronti dell'azione di Dio che educa il suo popolo. L'educatore sa di agire per conto di Colui che solo conosce il segreto di ogni cuore, anche oltre le apparenze. Come servo 'disinteressato' (cfr. Lc 17,10) egli è chiamato a fare tutto ciò che appartiene alla sua responsabilità, conscio dei propri limiti e delle proprie incertezze e del proprio continuo bisogno di crescere nella capacità di relazione anche grazie agli incontri con i soggetti da educare. Per questo si rimette continuamente a Dio nella preghiera perché porti a compimento il lavoro intrapreso.

Darsi tempo nella speranza

Ogni soggetto che si affaccia alla soglia della vita è abitato da un desiderio di onnipotenza, quella che è stata chiamata megalomania infantile del desiderio. E l'educazione consiste, in un certo senso, in un succedersi di gratificazioni e di frustrazioni attraverso le quali il soggetto a poco a poco passa dal principio di piacere, che regola tutta la sua vita, al principio di realtà; egli entra così nel reale e integra in sé stesso e nel suo modo di vivere il fatto che non può volere tutto subito, né può essere tutto; in altre parole percepisce di essere un essere limitato nel tempo e nello spazio, impara la durata e la pazienza.

Proprio questo principio di realtà con cui fa subito i conti ogni soggetto in crescita deve diventare regola d'oro anche per l'educatore, lui pure soggetto sempre in tensione verso un 'oltre'. All'educatore è chiesta sia la larghezza del seminare, sia la pazienza della maturazione dei frutti.

Anzitutto, quindi, occorre dare tempo. Al di sotto di un prolungato, e a volte apparentemente "sprecato", "stare-con", dedicando tempo ed energie, davvero non si educa. Solo chi

cammina al fianco, con dedizione e tenacia, può trovarsi investito dell'autorevolezza di poter parlare ed essere ascoltato.

In secondo luogo, il tempo necessario all'educare è anche quello della pazienza sui frutti che verranno. L'educazione in quanto atto insieme corporeo e spirituale, visibile ed invisibile, non si lascia misurare, verificare e condizionare dai suoi risultati visibili e, tantomeno, immediati. Essi non di rado tardano a venire, quando addirittura non sono preceduti da segnali di segno opposto. Per questo il vero educatore è colui che innanzitutto trova sempre la forza per seminare con larghezza; e poi è colui che ha superato ogni istinto di frenesia e sa attendere i frutti nella speranza, come l'agricoltore che pazientemente aspetta la stagione della maturazione dopo le piogge primaverili (cfr. Gc 5,7).

Il "dare tempo", in senso cristiano, è tutt'altra cosa che una fatalistica attesa, ma si sostanzia della speranza "che non delude", in quanto fondata sulla roccia dell'amore di Dio (cfr. Rom 5,4). La "grande speranza" dell'educatore cristiano è sottratta all'incerto fluttuare delle "piccole speranze" dei successi o degli insuccessi educativi, poiché riposa sulla "certezza assoluta" dell'amore di Dio (cfr. Benedetto XVI, *Spe salvi*, nn. 26-27). Si tratta della certezza che "nonostante tutti i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'amore", per cui sempre ci è dato "il coraggio di operare e di proseguire" (*Ibidem*, n. 35).

Ora, proprio questo 'darsi tempo', sia nel suo significato operativo di agire con passione e speranza in ogni momento, sia nel significato più interiore del saper attendere, diventa un capitale prezioso nelle mani dell'educatore e chiave di volta di ogni autentica relazione educativa.

Fretta, pretesa di efficienza immediata, frenesia del risultato visibile e verificabile possono vanificare la reale efficacia di un'azione educativa. La quale si muove rincorrendo obiettivi più che risultati, rivedendo progetti di intervento più che ricercare soluzioni, cercando di riempire di senso il tempo che ci è dato più che "stringere i tempi".

L'educatore deve avere a cuore le sorti della persona che gli viene affidata, con tutte le varianti armoniche della tenerezza tipicamente paterne e materne ricordate dall'apostolo Paolo. Dunque è l'amore la forza propulsiva del dialogo educativo, con tutte le sue sfaccettature e sfumature. Ma l'amore non è possibile – ancora una volta – se non tra volti.

Questa alterità dei volti e la differenza percepita si trasformano in non-indifferenza, coniugano responsabilità e vulnerabilità dell'educatore.

Responsabilità, in primo luogo, perché diventa obbligato nei confronti dell'altro che non cessa di supplicarlo; vulnerabilità, poi, perché la visitazione del volto dell'altro spezza la padronanza dell'io. In piena fedeltà alla rivelazione cristiana, l'altro ricopre sempre il primato e la preminenza.

Ma tutto questo non diventa un rigido gioco delle parti. Anzi. Si tratta di un modo di pensare che dà corpo e consistenza alla relazione educativa e che spinge l'educatore non verso un ruolo da ricoprire, ma verso atteggiamenti e 'stili', verso gesti e parole.

In particolare – a scuola anche di una serie innumerevole di santi educatori di cui è ricca la storia della Chiesa – sono da privilegiare sincerità e ottimismo, delicatezza e autoironia. Una sapienza come stile di vita che tende sempre a cogliere gli aspetti positivi e meritevoli di attenzione in ogni evenienza. Educare, ridotto al suo nocciolo essenziale, è voler bene. E far sì, come ci ricorda san Giovanni Bosco, che l'educando abbia ad accorgersene e a sperimentarlo.

Inoltre l'esperienza educativa è favorita da vissuti di condivisione. Vivendo insieme si comprendono meglio il senso di alcune convinzioni e il perché di alcuni comportamenti. Quanti adolescenti ricordano con simpatia l'esperienza di alcuni campi-scuola proprio per il clima instauratosi tra gruppo ed educatori, oppure per la particolare pregnanza di alcune celebrazioni, di rituali simbolici, di momenti di gioia ricercata e condivisa.

Tutto questo riporta alla necessità di offrire, negli spazi degli oratori e delle comunità parrocchiali, oasi di esperienze umane autentiche e integrali. Per aiutare soprattutto i giovani a 'sperimentare' che un altro mondo è possibile. Diverso da quello spesso distorto, frammentario e carente di senso ultimo di cui sono talora vittime nelle frequentazioni dei loro spazi abituali.

E anche a questo riguardo l'educatore cerca di non essere 'intollerante'. Il senso critico, da far crescere nell'educando, nei confronti di istituzioni, magari anche educative, non adeguate, non diventa mai condanna in blocco. Solo se li aiuteremo a cogliere sempre gli aspetti positivi, anche minimi, che sono presenti nell'altro o negli altri, gli educandi sapranno apprezzare lo spessore grande di cui riteniamo ricca la nostra proposta.

La cura dell'intelligenza

Ogni azione educativa ha tra i suoi obiettivi irrinunciabili la coltivazione dell'intelligenza come apertura e conoscenza della realtà umana nella sua globalità e completezza. Un'apertura che non risulti una semplice assimilazione di un patrimonio culturale trasmesso, ma anzi, proprio a partire da esso, un metodo e una capacità di apprendimento e di interiorizzazione, di personalizzazione creativa e di senso critico da esercitare nei confronti dello stesso patrimonio.

Giova ricordare, a questo riguardo, l'importanza di educare ad una ragione 'allargata'. Cioè una razionalità che non si esaurisca nei circuiti tecnologici e sperimentali, ma che sappia porre per intero e con insistenza l'interrogativo sull'uomo e sul senso ultimo della realtà.

Proprio questo sforzo ha il suo banco di prova nella capacità di porre la questione della verità. Sappiamo che il nostro tempo indulge volentieri sull'idea che non possa esistere una verità oggettiva e che, anzi, la questione stessa della verità risulterebbe pericolosa, in quanto portatrice di atteggiamenti di arroganza e di intolleranza. Ma l'educatore cristiano, in nome della dignità dell'uomo e della sua ragione, non può che dis-

sentire da tali opinioni. Esse tuttavia hanno il merito di aiutare anche il credente a ricordare che la questione della verità non è un patrimonio posseduto o racchiuso nella formula di una dottrina. Piuttosto esso rimane per l'uomo un cammino sempre aperto, certo non disperato e improduttivo, ma da affrontare con autentico sforzo di ricerca, di umiltà e di dialogo con tutti.

Questa diventa la ragione per cui anche il cristiano si sente sempre in cammino, in tensione verso un traguardo che si fa punto di partenza e rilancia sempre 'oltre'. E' la vera intelligenza cristiana che invociamo dallo Spirito come 'sapienza'.

Sarà importante, in questa prospettiva, recuperare il valore e la pratica della lettura, della riflessione, della meditazione, del silenzio.

La custodia della libertà

"Tutto mi è lecito" affermavano i libertini della città di Corinto. *"Ma non tutto giova"*, rispondeva san Paolo. *"Tutto mi è lecito"*, insistevano quelli. *"Ma io non mi lascerò dominare da nulla"* ribadiva san Paolo (cfr. 1 Cor 6,12). E' l'evocazione di un altro obiettivo 'fondamentale' dell'azione educativa: la custodia della libertà. L'illusione, antica e assai diffusa, della libertà come emancipazione da ogni legame e da ogni dipendenza deve lasciare il posto a una concezione più corretta della stessa libertà. Non solo esseri liberi 'da', ma essere liberi 'per' e, prima ancora, essere liberi 'insieme con'.

Gli "altri" – nel senso più ampio possibile: i genitori e la società, le istituzioni e le leggi, l'ambiente culturale e l'educazione ricevuta – non sono l'ostacolo, ma il terreno solido sul quale la libertà gradualmente si forma e si consolida. Certo, l'educazione della libertà ha come obiettivo finale la capacità del soggetto di fare scelte autonome, consapevoli e libere. Cioè di camminare con le sue gambe. Ma l'autonomia non è per l'uomo un dato di partenza, bensì una conquista che si realizza a partire proprio da una iniziale, benefica e riconoscente dipendenza dai condizionamenti.

Nel processo educativo è il momento in cui ognuno si percepisce non come una realtà asettica, ma come una persona cresciuta in un contesto, in un ambiente, in una cultura che hanno contribuito non poco a determinare l'identità e la personalità in questione. Solo a partire da questa percezione e coscienza di sé è possibile un cammino di libertà. Che non è più un problema di emancipazione dai condizionamenti, ma piuttosto quello di 'conoscersi e possedersi' autenticamente per potersi donare.

Il problema vero della libertà, allora, è quello di una causa vera e degna per la quale spendersi e che sia davvero meritevole della completa dedizione di sé; è quello di una cosciente appartenenza a una tradizione e di un rapporto di ascolto-obbedienza con chi mi può aiutare in questo percorso; è quello di non scendere mai a compromessi per quanto attiene la propria coscienza e la sincerità con se stessi.

Nell'educazione della libertà non potrà mancare l'impegno ascetico e una solida disciplina, intesa non come mortificazione del desiderio di felicità e di vita, ma come regola liberante a servizio dell'autentica realizzazione di sé. La vera libertà passa anche attraverso il coraggio e la forza di dirsi dei "no" perentori, a volte anche faticosi, ma che predispongono, come gli argini di un fiume, alla pienezza del "sì" alla bellezza della verità e del bene.

Anche a proposito di libertà, dunque, si può dire che è un modo di essere più interiore che apparente. Non sempre lo scrollarsi di dosso certi schemi e strutture corrisponde ad una maggiore intensità nella donazione e nella gratuità.

La verifica di questa dinamica interiore, condotta in profondità di volta in volta, può aiutare educatore ed educando a programmare la tappa ulteriore.

L'orizzonte vocazionale

Educare è contribuire al graduale consolidarsi della libertà fino al punto nel quale la persona sa prendere in mano la sua

vita e orientarla con forza e decisione verso una condizione di vita stabile e permanente, alla quale votarsi nel cammino splendido e faticoso della fedeltà. La “vocazione” – intendendo sia lo “stato di vita” matrimoniale o consacrato, che realizza la fondamentale apertura della persona alla relazione e alla vita, sia la “professione”, che incarna la chiamata al servizio per il bene comune – è parte costitutiva di ogni cammino educativo serio. La scelta vocazionale – seconda solo alla scelta di fede e ad essa vitalmente coordinata – struttura la libertà personale, conferendole ordine e armonia, senso e misura, così che la persona può gradualmente plasmare la sua specifica identità, originale e inconfondibile.

L’orizzonte vocazionale dell’educare è oggi quanto mai urgente e necessario, alla luce soprattutto della difficoltà, e spesso anche della riluttanza, da parte del soggetto post-moderno, a porre scelte definitive, coerenti e impegnative per la vita.

AL RITMO DEI PASSI

LE SCELTE CONCRETE PRIORITARIE

Dopo aver illustrato, secondo la metafora del cammino, il punto di partenza, gli obiettivi strategici, l'ambiente vitale e le condizioni minimali dell'azione educativa, si tratta ora di indicare alcune scelte concrete verso le quali orientarci come comunità diocesana.

Ne proponiamo tre: una rinnovata attenzione ai consigli pastorali parrocchiali, ai cammini dell'iniziazione cristiana e della preparazione al matrimonio. Aggiungendo due importanti precisazioni.

La prima è che l'indicazione di questi tre obiettivi comuni non vuole ovviamente essere esclusiva di tutto il resto. Da sempre le parrocchie, le associazioni, i movimenti, le scuole cattoliche si prodigano nel campo educativo: tali cammini *ordinari* dell'educare cristiano vanno semplicemente continuati e potenziati, magari attraverso una vigorosa iniezione di entusiasmo. Già quanto abbiamo detto nelle pagine precedenti ci suggerisce che l'educazione alla fede (in tutte le sue dimensioni), l'educazione della coscienza morale e l'educazione alla socialità – con tutto ciò che ne consegue: famiglia, affettività, scuola, lavoro, divertimento, tempo libero, servizio, vocazione... – continuano ad essere gli obiettivi *ordinari* della nostra azione educativa.

La seconda precisazione è che l'indicazione di questi tre obiettivi comuni rappresenta solo un primo passo, ormai sufficientemente maturo e possibile, per la nostra Chiesa diocesana. Altri passi, altre mete, per il momento ancora piuttosto embrionali, ci aspettano dietro la curva. In particolare, nel corso del prossimo biennio pastorale, cercheremo di concentrare i nostri sforzi sul fronte della *formazione* cristiana.

A questo proposito, prima di entrare in merito ai tre obiettivi segnalati, vale la pena di indicare tre priorità che ci proponiamo di affrontare nel prossimo biennio pastorale.

In primo luogo il rilancio della **Scuola di teologia per laici**. L'esperienza positiva di questi anni ci ha insegnato che esiste una domanda importante di formazione teologica, in vista di un cammino di approfondimento personale, ma anche di una più consapevole e proficua collaborazione pastorale.

Secondariamente bisognerà porre attenzione alla **formazione cristiana nell'ambito dell'affettività e della sessualità**. Si tratta di conferire una veste più organica alle tante iniziative che già si fanno nel campo della cura degli adolescenti, dei giovani e delle loro famiglie. Valorizzando l'apporto delle discipline scientifiche e di quanti già operano sul campo come figure professionali, a cominciare dai due Consultori di Como e di Sondrio.

Un terzo obiettivo sarà il rilancio di una **Scuola di formazione socio-politica**, di cui sempre più si avverte la necessità e il bisogno. L'animazione cristiana della società, così necessaria nella complessità del mondo attuale, esige luoghi di discussione e di discernimento, di studio della Dottrina Sociale della Chiesa e di elaborazione progettuale. L'esempio di san Paolo, a cui abbiamo fatto più volte riferimento, è in tal senso uno stimolo molto forte a non lasciar cadere – come purtroppo molte volte accade – il senso della responsabilità cristiana nei confronti della società, della cultura e della politica, sviluppando forme di cittadinanza critica e propositiva da parte di credenti solleciti verso il bene comune.

1. I Consigli pastorali parrocchiali

I Consigli pastorali parrocchiali sono chiamati a sostanziali modifiche, per divenire sempre più ecclesiali nelle modalità di composizione e di collaborazione. Oggi è necessario che siano veri laboratori di comunità rinnovate nello stile della responsabilità laicale, della ministerialità della chiesa e modello di un positivo rapporto preti-laici. Molte ancora sono le parrocchie sulla linea di partenza, bisognose di fare il primo passo. La proposta pastorale di avviare o rinnovare i Consigli pastorali secondo le nuove vie di una Chiesa missionaria in un mondo che cambia, riguarda tutte le parrocchie. La futura visita pastorale avrà nell'incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale uno dei punti forti della verifica della vita della comunità cristiana locale.

Collaborazione e corresponsabilità

“Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma una determinata comunità di fedeli, comunione di persone che riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa in quel luogo. Singolarmente e insieme, ciascuno è lì responsabile del vangelo e della sua comunicazione, secondo il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la chiesa gli ha affidato” (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 12).

Il cammino dell'educazione alla collaborazione e alla corresponsabilità è iniziato da tempo e sarà lungo. Passo dopo passo si sono individuate competenze catechistiche e amministrative, di animazione liturgica, missionaria e sul fronte della carità, attenzioni culturali e sociali, collaborazioni per lo sport,

il turismo religioso e il tempo libero, per giungere a forme di programmazione comune non solo nei calendari, ma anche negli intenti.

La figura del prete-parroco va progressivamente cambiando: da uomo del fare e dell'intervento diretto su tutto, a uomo della comunione.

Si tratta di un cambiamento da non rallentare. Il parroco è chiamato a promuovere vocazioni, ministeri, carismi, coinvolgendo sempre più i fedeli laici non solo nella condivisione delle attività, ma anche nello studio dei problemi, nella ricerca delle scelte più fedeli all'evangelizzazione, nella corresponsabilità.

Comunità in costruzione

Il Consiglio pastorale parrocchiale diventa significativo di questa trasformazione. Molte esperienze positive, nella ricerca di forme di composizione e nell'organizzazione del lavoro pastorale, ci ricordano che il Consiglio pastorale è, a modo suo, l'immagine quasi plastica della comunità in costruzione.

Il Consiglio pastorale deve superare la fase di luogo rappresentativo in senso quasi sindacale delle istanze dei singoli gruppi, per diventare reale organismo di partecipazione, di condivisione e di suddivisione delle responsabilità, spazio di discernimento comunitario.

Nel suo "funzionare" manifesta la natura della Chiesa come comunione. E ciò vale in modo significativo anche per la condivisione e l'uso dei beni, quando si occupa e si preoccupa della condizione economico-finanziaria della Parrocchia, indicando le linee orientative al Consiglio parrocchiale per gli affari economici, al quale compete la responsabilità amministrativa secondo le norme diocesane.

In questo senso che cosa può significare l'assenza del Consiglio pastorale in una parrocchia? Che cosa esprime la scelta di non proporlo, non animarlo, non convocarlo?

Che cosa esprime la scelta di non rendersi disponibili, di non rinnovarlo, di non prepararsi seriamente alle convocazioni? Sono riflessioni da condividere.

Alcune parrocchie piccole hanno scelto forme prevalentemente assembleari. Esse possono rivelarsi significative ed efficaci quando si attuano con convocazioni frequenti e responsabilizzanti.

Finalità e funzionamento

Avviare o rinnovare i Consigli pastorali parrocchiali nello spirito e nella forma, è disporsi seriamente ad affrontare le scelte pastorali, progettando e verificando l'evangelizzazione, alla luce del Vangelo e delle indicazioni del magistero della Chiesa. È proprio del Consiglio pastorale tenere presenti i vari ambiti della vita ecclesiale, le famiglie e le singole situazioni, la storia della propria comunità e il futuro da costruire con fedeltà e sapienza, consigliando il Parroco con lealtà, competenza e carità fraterna.

È proprio del Consiglio pastorale pensare sia all'esistente, sia a ciò che manca. Così sono nate negli ultimi anni le nuove esperienze missionarie e caritative, le attenzioni alle famiglie e si è avviato il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana. Il compito oggi più importante per i Consigli pastorali è scrivere insieme le pagine del futuro della Chiesa, ricercando, studiando, proponendo riflessioni e scelte circa le attività pastorali che si attuano in parrocchia, in conformità ai piani pastorali diocesani e in sintonia con la Zona pastorale.

Ci sembra importante convergere su tre scelte di stile e di prospettiva

1. Pastoralità ministeriale

Sforziamoci di attuare una vita parrocchiale in cui, riconoscendo Gesù risorto, buon pastore presente in modo efficace attraverso il suo corpo che è la Chiesa, mettiamo in atto una pastorale ministeriale di grande coinvolgimento dei fedeli laici, così da rendere sempre più manifesta la vocazione laicale accanto e in sintonia con quella presbiterale e di speciale consacrazione.

Questo richiede uno sforzo comune per coordinare le varie espressioni parrocchiali della vita ecclesiale, le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali.

Inoltre la pastoraltà ministeriale mira a riconoscere l'*Azione Cattolica* come particolare esperienza di apostolato, unica nella Chiesa per la sua statutaria e dichiarata scelta di collaborazione con i pastori. Le idealità dell'*Azione Cattolica* e la dimensione apostolica sono, per il consiglio pastorale parrocchiale, un punto di riferimento. L'apporto ministeriale va considerato nella presenza dei singoli, ma anche dell'*Azione cattolica* stessa come soggetto comunitario. Una presenza, questa, che dovrebbe realizzare già nel suo essere molte note della comunità cristiana e della pastoraltà.

2. Dimensione familiare della comunità

Promuoviamo uno stile che riconosca alla famiglia un'autentica soggettività sacramentale nell'edificare la comunità, sia con la testimonianza della fedeltà degli sposi e del servizio alla vita, sia con l'impegno a creare delle relazioni comunitarie molto familiari e attente alle esigenze dei più poveri.

Già collaborare è tanto. Condividere delle responsabilità è

ancora di più. Il vertice del fare comunità sta nel diventare una *famiglia di famiglie*. Si tratta di crescere nei rapporti tra persone imitando la vita delle famiglie: accoglienza, aiuto, pazienza, vicinanza. Ma si tratta anche di dare maggior riconoscimento alle famiglie nella comunità. Esse, radicate nel sacramento del matrimonio, sono già comunità cristiana, piccola chiesa domestica. *“Famiglia diventa quello che sei!”* ricordava frequentemente Giovanni Paolo II. Significa: diventa lievito di comunità chiamate a riconoscere, nel Cristo, lo Sposo unico dell’umanità assetata di amore; ma significa anche: diventa fermento vivo di parrocchie che cercano di essere belle come spose per piacere al Cristo Signore.

3. Propositività sociale

Abituiamoci ad intervenire “comunitariamente” su avvenimenti o situazioni che, a livello locale, interessano l’ambito sociale, al fine di rendere manifesta una lettura dei fatti alla luce della fede. Cerchiamo di essere il sale nella società in cui viviamo, nei luoghi dell’educazione o della cura dell’uomo, dello sport e del tempo libero, e prima ancora dell’amministrazione del bene comune.

A volte si è tentati di evitare, nei consigli pastorali, riflessioni e dialoghi sui quali ci possono essere, all’interno della comunità, delle divergenze di vedute e di scelte. La comunità non deve portare al suo interno divisioni e tensioni tipiche della politica, ma nel contempo non può esimersi dal cercare la fedeltà al Vangelo in proposte, in collaborazioni, in scelte culturali e sociali che toccano il vissuto dei paesi e delle città, il mondo del lavoro e della scuola, la sanità e l’attenzione ai poveri. Tutto ciò non potrà essere fatto senza un attento e costante impegno di studio della dottrina sociale della Chiesa.

2. L'iniziazione cristiana

Il processo per generare i cristiani ed educarli a vivere in Cristo e nella Chiesa, ha assunto lungo i secoli della storia cristiana significati e modalità differenti. Oggi si vuole valorizzare la sua caratteristica di itinerario, attento allo sviluppo temporale dell'anno liturgico, che attua una dinamica catecumenale, che avviene all'interno della comunità cristiana, cioè la parrocchia, e che si propone di formare cristiani adulti ed evangelizzatori.

L'iniziazione cristiana ci interpella a rivedere modalità e strategie pastorali per rispondere sempre meglio alla domanda di coloro che chiedono di diventare cristiani. Per quanto riguarda la scelta dell'età nella quale ammettere mediamente i fanciulli e i preadolescenti ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, e per quanto riguarda la sequenza dei sacramenti stessi, saranno presto avviate in accordo con il Vescovo prudenti e verificate sperimentazioni.

Nella Veglia pasquale di sabato 22 marzo 2008 il fonte del battesimo della Chiesa-madre della nostra diocesi – dopo essere rimasto a lungo inoperoso – ha ripreso a svolgere la sua vitale funzione di 'grembo della Chiesa' per eccellenza, quando vi si è compiuto il Battesimo di sei catecumeni. Un'esperienza suggestiva non solo per i familiari, i padrini e le madrine, gli accompagnatori delle candidate, ma anche per tutta la Chiesa locale, che ha la vocazione ad essere "madre gioiosa di figli" (cfr. Sal 112). Nei tre anni precedenti una trentina di persone adulte ha ricevuto – nelle rispettive parrocchie - i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

Nell'anno pastorale 2007-2008 il tema dell'iniziazione cristiana è stato affrontato a più riprese, nell'incontro dei Vicari foranei e nelle riunioni zonali del clero. È necessario che si continui questo impegno attraverso lo studio organico del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA), paradigma di ogni

formazione cristiana. Questo 'rito' deve diventare guida e 'norma' anche per le altre forme di iniziazione cristiana che vengono attuate, quella dei ragazzi in età scolare e quella, assai diffusa nelle nostre comunità, del Battesimo dei bambini appena nati con la ripresa degli altri sacramenti dell'iniziazione in età successiva.

A sostegno dell'approfondimento dei valori in gioco e dell'attuazione concordata di esperienze opportune e significative, potrà dimostrarsi prezioso il coordinamento a cura dell'Ufficio diocesano per il catecumenato.

Buona cosa sarebbe che in ogni vicariato si creasse un gruppo permanente di accompagnamento per il catecumenato degli adulti.

Educare con il "primo annuncio"

La maternità della Chiesa nel generare nuovi figli e figlie di Dio in Cristo trova oggi la sua dimensione più tipica nella *missionarietà*: essere capaci di nuovo annuncio del Vangelo, spesso di "primo" annuncio, certo non senza un robusto e consapevole risveglio d'identità. Sempre più si tratterà di essere capaci di "iniziare" alla fede, o di ri-cominciare, oltre che di "perfezionare".

Il "gregge" dei *battezzati-praticanti* tende ad assottigliarsi, mentre si ingrossano le fila dei *non-battezzati* (che chiedono, ma più spesso *non* chiedono di diventare cristiani), dei *battezzati* rimasti "sulla soglia" (che hanno perso contatto con la vita cristiana e la cui fede va più rifondata che ripresa) e dei "*battezzati immaturi*" (la cui fede, vissuta episodicamente ma mai del tutto dimenticata, rimane come sospesa e vissuta in modo generico e impreciso).

Tutto ciò interpella le comunità cristiane a una rinnovata capacità di "iniziazione" alla fede. Primo passo in questa direzione è la capacità di incontrare, conoscere, coinvolgere. Uno

sforzo che richiede coraggio, ma anche ingegno, creatività, elasticità, cammini differenziati, accompagnamento personalizzato (“gomito a gomito”, o, meglio, “volto a volto”), adattabilità a punti di partenza molto diversi fra loro e a variegate “biografie spirituali”. I “pagani” e i “non-più-cristiani” del nostro tempo devono poter trovare, nelle nostre proposte educative, anzitutto una porta aperta, un’accolgienza incondizionata, una parola amichevole e quindi, a tempo debito, l’annuncio esplicito e integrale di Cristo, e l’iniziazione vitale al suo mistero.

Educare attraverso i sacramenti

Proprio l’impegno e il compito della comunità cristiana di iniziare alla vita in Cristo aiuta a comprendere meglio e a mettere in atto lo sforzo educativo nella sua complessità. Si parla infatti di ‘generare’ alla fede: cosa, questa, molto più impegnativa e complessa che una semplice trasmissione di nozioni e di informazioni, di spiegazioni di riti e di regole morali.

*“Perché dall’accolgienza dell’annuncio possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari di iniziazione a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua grazia. Con l’iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Nell’iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza. (...) Si è finora cercato di ‘iniziare ai sacramenti’ (...). Dobbiamo però anche iniziare ‘attraverso i sacramenti’. Ciò significa soprattutto salvaguardare l’unitarietà dell’iniziazione cristiana. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un’unica azione di grazia: parte dal battesimo e si compie attraverso la confermazione nell’eucarestia” (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7)*

L’iniziazione alla fede mediante il sacramento si articola in due aspetti: quello dell’educazione al gesto sacramentale in ordine alla formazione dell’esperienza cristiana; quello dell’in-

troduzione all'esperienza di fede attraverso la stessa celebrazione sacramentale. Ciò che è proprio del culto, della preghiera e dei sacramenti è di dire nel rito - cioè in un'azione simbolica fatta di parole e di azioni - che la fede per l'essenziale è dono di Dio, non un prodotto o una conquista dell'uomo. Di conseguenza, è la celebrazione dei sacramenti il luogo principale dell'educazione e del nutrimento della fede.

Educare secondo lo stile catecumenale

L'esperienza di questi ultimi anni nella nostra diocesi ha dimostrato che l'impegno per l'iniziazione cristiana degli adulti, là dove si è attuata, è stata di grande utilità per la comunità cristiana: si sono compresi meglio il valore dell'anno liturgico in riferimento alla vita cristiana, il significato dei gesti sacramentali come 'santi segni' con cui Dio continua la sua opera di salvezza, il valore di un'esperienza cristiana come scelta e risposta a una chiamata, piuttosto che come socializzazione religiosa che avviene per 'abitudine'.

Occorre proseguire con fiducia su questa strada, persuasi che *"la pastorale dell'iniziazione cristiana degli adulti con il catecumenato non costituisce la restaurazione di una istituzione della Chiesa antica... ma intende dare una risposta oggi ai problemi dell'uomo e della Chiesa... e soprattutto intende compiere un atto di fedeltà ai dati del Nuovo Testamento"* (CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, n. 21).

Questa persuasione dovrebbe animare anche il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta. Nella Veglia di Pentecoste di sabato 10 maggio 2008 in Cattedrale diciotto adulti hanno ricevuto il sacramento della Confermazione.

In città di Como - proseguendo la significativa esperienza degli ultimi tre anni - sarà attivato all'inizio di novembre un 'percorso di ricerca nella fede' rivolto agli adulti cresimandi;

esso sfocerà nella prossima Veglia di Pentecoste. Questo tipo di percorso – corrispondente alle caratteristiche illustrate nella nota pastorale CEI del 2003 (*Iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*) – è aperto anche alle zone adiacenti alla città e dovrebbe progressivamente estendersi agli altri territori della diocesi.

Tuttavia, considerata con realismo l'attuale situazione, sarà ancora offerta la possibilità di ricevere il sacramento della Cresima nella chiesa di San Giacomo in Como; ma non tutti i mesi, come in precedenza, bensì in base al comporsi di un numero congruo di candidati, i quali - dopo aver ricevuto un'adeguata preparazione in parrocchia ed essersi prenotati presso l'Ufficio liturgico con almeno quindici giorni di anticipo sulla data della celebrazione - si troveranno insieme a Como, accompagnati dai padrini e dalle madrine, la settimana precedente la celebrazione. Natura dell'incontro: conoscenza, preghiera, ascolto di testimonianze, visita alla Cattedrale, preparativi del rito; in questa circostanza si dovrà presentare l'attestato di avvenuta preparazione. È molto significativo che alcune delle persone che hanno collaborato nella preparazione accompagnino i candidati alla celebrazione del sacramento.

Altrimenti, "l'adulto che ha completato il cammino di preparazione potrà essere ammesso alla celebrazione della Cresima con i ragazzi del luogo, curando che la sua collocazione all'interno del gruppo dei cresimandi sia ben compresa da costoro e dall'interessato" (CEI, *Iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, n. 58).

Educare secondo l'Anno liturgico

Ci sembra da sottolineare e da valorizzare la scelta di porre attenzione ai ritmi e ai tempi dell'anno liturgico; e, nell'anno liturgico, l'invito a riservare un posto privilegiato per l'iniziazione.

zione cristiana al tempo pasquale con le sue dinamiche e i suoi segni e al tempo preparatorio della Quaresima i cui messaggi domenicali risultano particolarmente indicati per delle 'catechesi' di iniziazione.

Per questo potrebbe essere buona cosa iniziare il percorso catecumenale di iniziazione cristiana con la *prima domenica di Avvento* e concluderlo con la festa di Cristo Re. La prima domenica di Avvento, infatti, è il contesto più favorevole per l'inizio dei vari cammini di fede, a cominciare da quello primario del catecumenato (*Rito dell'ammissione*). È auspicabile che siano coinvolti gli adulti che intendono completare l'iniziazione cristiana, i fidanzati, i genitori che si preparano al Battesimo dei figli, i comunicandi, i cresimandi; insomma, tutte le persone che riceveranno i Sacramenti nel corso del nuovo Anno liturgico.

I mesi di settembre, ottobre e novembre, non sono da considerarsi tuttavia 'tempo perso', ma piuttosto il tempo più adatto per preparare con il Consiglio Pastorale parrocchiale le tappe del futuro cammino, coinvolgendo insieme i catechisti, gli educatori, i genitori, i padrini e l'intera comunità cristiana. Così che anche il calendario delle celebrazioni e degli appuntamenti sacramentali non siano solo il risultato di un'abitudine tradizionale che sembra 'funzionare', ma attenzione al ritmo liturgico settimanale e annuale come mistero di Cristo che si fa incontro nel tempo. Così i contenuti della catechesi non risultino solo da una pedissequa 'lettura' dei catechismi, ma da una valorizzazione degli stessi secondo la dinamica della liturgia.

L'esperienza di questi anni ha peraltro insegnato che specialmente per il sacramento della Confermazione può essere di particolare utilità anche una scelta di catechesi mistagogica, cioè che cerca di comprendere il senso e il valore spirituale ed esistenziale a partire dal 'segno-sacramento' celebrato. Per questo il tempo precedente l'Avvento può essere adatto a questa celebrazione così che tutto l'anno liturgico possa risultare

un post-Cresima in atto, utilissimo a riscoprire la dimensione testimoniale della fede e a scoprire un proprio spazio nella comunità cristiana parrocchiale.

Educare nella comunità

La fede è realtà che deve crescere, come la pianta dal seme; e questo avviene attraverso la relazione tra la comunità cristiana-Chiesa e il neofita, che camminano insieme lungo un percorso vitale fatto di tappe e di traguardi, scandito dall'anno liturgico, attento alla vocazione e alla vita quotidiana di ciascuno, guidato dalla scoperta dei misteri di Cristo per realizzarne la sequela e illuminato dalla Parola di Dio che ne fornisce il senso, la direzione e le mete e ne 'giudica' il compimento. È proprio questa dimensione relazionale dà corpo e consistenza a quella 'relazione educativa', tanto cara alla pedagogia odierna, che si attua attraverso un amore-dono per il soggetto, la narrazione del proprio vissuto per coglierne le dinamiche di fondo, la rappresentazione simbolica dell'esistenza nei suoi significati più alti.

"Il cammino di iniziazione cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana, è articolato in tappe, successive e graduali, con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni liturgici, e permette di valorizzare tutta la sapienza educativa di una comunità guidata dall'azione dello Spirito Santo" (CEI, Iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, n. 18).

In questo sforzo la parrocchia si accorge di passare dalla 'cura delle anime' ad una 'nuova evangelizzazione' dove le è richiesto di diventare una comunità adulta nella fede capace di generare e risvegliare adulti nella fede. Realizzando così pienamente il suo 'essere' missionaria. E gli iniziati crescono secondo una "catechesi, modellata sull' "apprendistato" a divenire cristiani, in cui persone, segni e processi educativi costituiscono un privilegiato schema comunicativo di autentici valori e significati cristiani" (Ibidem, n. 18).

Educare al gruppo

L'insistenza sul gruppo non si spiega solo in vista di una più agevole 'gestione' dei ragazzi o per favorirne la socializzazione, o per altri motivi pratici. Si tratta piuttosto dell'ambito promosso con forte determinazione dall'episcopato italiano, sia per i ragazzi sia per gli adulti: *"Tale gruppo, sempre attentamente collegato con la comunità parrocchiale, deve diventare luogo privilegiato di dialogo, di evangelizzazione, di catechesi, di educazione alla preghiera e alla liturgia, di educazione e di esercizio a una rinnovata partecipazione alla vita ecclesiale"* (CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, n. 33).

A partire dal rito dell'iniziazione cristiana degli adulti e dei ragazzi in età di catechismo, ci pare urgente l'invito a superare una catechesi eccessivamente scolarizzata: l'aula, la classe, l'insegnante, gli alunni, la lezione...; per favorire, invece, una dinamica di tipo catecumenale con momenti catechistici differenti e anche itinerari catechistici differenziati.

"In prospettiva catecumenale il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi 'ascolta' la Parola di Gesù e la 'mette in pratica' (cfr. Mt 7,24-27)" (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7). In particolare occorrono un tempo per l'annuncio della Parola di Dio, un tempo per la celebrazione liturgica, un tempo per la testimonianza della carità.

"La fede deve essere nutrita di Parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi. La partecipazione alla messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai sacramenti. L'accoglienza dei fratelli, soprattutto se deboli – si pensi ai disabili, che hanno diritto a un pieno accesso alla vita di fede – e il servizio dei poveri sono passaggi necessari di un cammino di maturazione verso il sacramento e a partire da esso (Ibidem, n. 7).

Un'autentica catechesi di iniziazione cristiana non può prescindere da questa dinamica e deve saper integrare costantemente queste diverse dimensioni tra loro.

Per questo si invitano i Vicari Foranei a promuovere, nei diversi vicariati o nelle parrocchie dove è possibile e utile un lavoro interparrocchiale, tentativi di sperimentazione in tal senso. Soprattutto per arrivare anche ad una prassi omogenea all'interno di un unico contesto pastorale. Specialmente per quel che riguarda l'età dell'amministrazione dei sacramenti, i tempi di preparazione, le domeniche di celebrazioni particolari con scrutini e consegne dei simboli cristiani. L'Ufficio Catechistico Diocesano e gli altri Uffici competenti si riservano di pubblicare entro l'inizio del nuovo anno una eventuale sussidiatura allo scopo.

Educare in famiglia

La Chiesa cattolica ritiene che i genitori sono i primi educatori nella fede: verità, questa, mai abbastanza illustrata e non sempre messa in opera con coerenza. L'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi secondo un dinamismo catecumenale, oltre che alla presenza viva e partecipe dell'intera comunità cristiana adulta, necessita di un coinvolgimento attivo delle famiglie. Ma non solo come persone che delegano alla comunità questo compito; e neppure come persone che assentono ad una collaborazione minima con presenze sporadiche ad incontri e proposte. Piuttosto come persone che desiderano a loro volta risvegliare la fede ricevuta nel Battesimo e rivivere da adulti la loro iniziazione cristiana, insieme con i loro figli. A questo riguardo abbiamo già accennato al tempo utile per un tale coinvolgimento dei genitori, ma pensiamo anche che tutti gli altri momenti della dinamica catecumenale possono trovare i genitori insieme con i loro figli, naturalmente nel rispetto della loro specificità e dei loro ritmi di vita.

“Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell’età scolare e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l’ “alfabeto” cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare ad un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti (...). Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione” (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, n. 7).

Un momento di particolare intensità nella dinamica catecumenale dell’iniziazione cristiana con il coinvolgimento della famiglia è quello riservato alla celebrazione del Battesimo dei bambini e al tempo successivo in cui l’educazione alla fede muove i primi passi fino all’età scolare. E’ un tempo particolarmente prezioso in cui la famiglia deve essere accompagnata dalla parrocchia, che ha ‘generato’ alla fede, in questo compito delicato. E’ opportuno al riguardo riprendere le indicazioni del piano pastorale diocesano 1994/95 (A. Maggiolini, *Il Vangelo del Battesimo*), anche allo scopo di una verifica, dove la riflessione sul primo sacramento e sulla relativa pastorale risulta molto puntuale e approfondita.

Nell’ambito dell’iniziazione cristiana in parrocchia non possiamo poi tacere la questione dell’amministrazione del sacramento del Battesimo dei bambini e dell’iniziazione cristiana dei fanciulli in situazioni irregolari dei genitori in ordine al matrimonio. Resta chiaro che pur valendo il principio che non devono essere i figli a subire le conseguenze delle scelte dei genitori, risulta altrettanto difficile, a volte, l’impegno dei genitori per un accompagnamento adeguato nel cammino di fede dei loro figli. Pertanto si affronterà di nuovo il problema da parte degli Uffici competenti, per giungere a delle indicazioni e dei suggerimenti in merito, tendenti anche ad uniformare un poco la prassi.

3. Educare al matrimonio: i nuovi percorsi di fede per fidanzati

A partire dal prossimo autunno, con inizio diocesano nella prima domenica di Avvento, partono in diocesi i nuovi itinerari di fede in preparazione al matrimonio. Della durata di un anno, con chiari riferimenti allo stile catecumenale, attenti alla vita comunitaria delle parrocchie, aperti alla testimonianza degli sposi e all'approfondimento della teologia e spiritualità nuziale, andranno a sostituire le esperienze dei corsi fidanzati. A tutti gli operatori di pastorale familiare e ai Consigli pastorali zionali e parrocchiali è richiesta una seria opera di formazione.

Aiutare giovani e adulti nella preparazione al matrimonio è un dono, che la comunità cristiana può fare, con più risorse di quelle che normalmente osa mettere in campo.

Nessun'altra vocazione ha tanti chiamati quanti ne ha quella matrimoniale: si tratta inizialmente di chiamata all'incontro tra un uomo e una donna; ma quando questo è avvenuto, diventa chiamata a vivere in due secondo il Vangelo. A questo punto può essere usato il nome specifico di vocazione cristiana.

“La decisione di celebrare il sacramento del Matrimonio offre l'opportunità di scoprire e di approfondire lo spessore del progetto di vita coniugale e familiare che scaturisce dalla fede e di trasformare il cammino verso le nozze in un vero e proprio percorso di fede” (CEI, L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta, n.12).

Nel 2004 i Vescovi italiani hanno consegnato alla Chiesa un adattamento del *Rito del Matrimonio* in uso dal 1976. La nuova edizione ha richiesto lunghi anni di lavoro. Nel 2006 è stato preparato un sussidio pastorale con le indicazioni per la valorizzazione pastorale del Nuovo Rito del Matrimonio, intitolato *“Celebrare il mistero grande dell'amore”*.

Il Sussidio conferma ed esplicita le indicazioni della Nota 3 sull'Iniziazione cristiana, a proposito di nuovi itinerari di fede per la preparazione dei fidanzati.

“Rispetto al passato emerge per le coppie un percorso formativo di profilo nuovo, molto più ricco teologicamente, con articolate espressioni spirituali e con l'ambizione di proporre un cammino di santità. In un ambiente culturale come quello di oggi, sempre più individualistico e secolarizzato, una simile prospettiva richiede un mutamento nella proposta di itinerari di preparazione al Matrimonio” (CEI, Celebrare il mistero grande dell'amore, n.19).

“Il cammino dei fidanzati va pensato come un itinerario, attento alle situazioni spirituali personali. Per questo è necessario che i pastori, guidati dall'amore di Cristo, accolgano i fidanzati e in primo luogo ridestino e alimentino la loro fede: il sacramento del Matrimonio, infatti, suppone e richiede la fede” (Ibidem, n.24).

Completare l'Iniziazione cristiana

“La preparazione al Matrimonio diventa spesso anche un'occasione per completare l'iniziazione cristiana, a livello catechistico e sacramentale... A questo riguardo, è importante precisare che il completamento dell'iniziazione cristiana ha priorità teologica e pastorale rispetto alla preparazione prossima al Matrimonio cristiano. Oggi è grande il rischio di sovrapporre e confondere questi due momenti. Il primo richiede un vero e proprio percorso catecumenale, il secondo un itinerario di fede ispirato al primo. I due momenti non devono essere necessariamente distinti o separati nel tempo, ma non possono nemmeno essere confusi o semplicemente sovrapposti; soprattutto il secondo non sostituisce il primo, se questo non è stato adeguatamente sviluppato.” (Ibidem, n. 27).

In ogni caso la preparazione al sacramento del Matrimonio si nutre dell'annuncio e dell'ascolto della Parola di Dio, del percorso spirituale personale e di coppia, della partecipazione alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, di conversione, carità e castità, in una molteplicità di forme e di modi. Le scelte maturate in questa fase influenzeranno tutta la vita.

Obiettivi da perseguire

Nella preparazione prossima dei fidanzati, sul modello degli itinerari catecumenali, dovremo porre degli obiettivi precisi:

- aiutare i fidanzati a vivere il fidanzamento e la celebrazione del Matrimonio come momento di crescita umana e cristiana nella Chiesa;

- portarli a conoscere e a vivere la realtà del Matrimonio che intendono celebrare, perché possano farlo non solo validamente e lecitamente, ma anche fruttuosamente, come una tappa del loro cammino di fede e del loro peculiare itinerario di santità;

- favorire in loro il desiderio, e insieme la necessità, di continuare a camminare nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del Matrimonio, assumendo le responsabilità ministeriali proprie degli sposi.

Il cambiamento di prospettiva per la pastorale familiare, oltre che per tutta la pastorale, è chiaro: si tratta di passare dal "corso" di preparazione al Matrimonio che ha caratterizzato questi ultimi decenni, improntato sull'acquisizione di contenuti fondamentali legati al sacramento del Matrimonio e alla vita matrimoniale dai vari punti di vista (antropologico, psicologico, medico, giuridico, morale, spirituale, sacramentale, ...) ad un "itinerario" di maturazione della fede, improntato sul modello catecumenale, che mira ad aiutare le persone e le coppie stesse a riappropriarsi della fede cristiana con cui sono venute in contatto fin da bambini, a reinserirsi nella comunità in cui vivono e in cui questa fede è vissuta e ad assumere un impegno morale coerente con la parola del Vangelo. Il cambiamento comporta una vera e propria "conversione" delle nostre comunità.

Le scelte fondamentali

Per realizzare concretamente tutto questo l'Ufficio diocesano di pastorale della famiglia ha elaborato e sperimentato una proposta che ora diventa ufficiale per tutta la diocesi a partire dal prossimo autunno. Si articola intorno a quattro scelte

1. Un cammino dentro una comunità parrocchiale (contesto ecclesiale)

L'itinerario di fede deve essere espressione dell'intera comunità cristiana ed inserire i fidanzati sempre più in essa.

Il luogo e il soggetto privilegiato, in cui avviare gli itinerari con i fidanzati è la parrocchia, che vive integrata nella pastorale della Chiesa locale.

Il percorso di preparazione al Matrimonio diventa di straordinaria efficacia anzitutto per la ripresa del cammino di fede: se queste coppie si sentono accolte con simpatia e affetto, trovano delle risposte alle loro domande fondamentali, circa la vita e l'esperienza dell'amore che stanno vivendo, e vengono accompagnate alla scoperta di una fede adulta.

Per favorire tutto questo, importanza grande è da darsi al tempo dell'accoglienza delle nuove coppie. Esse vengano invitate nelle case delle coppie accompagnatrici, per una cena, un momento di dialogo nello stile e nella concretezza della famiglia. Sarà l'occasione per raccontare la storia del proprio incontro, le dinamiche della coppia riguardanti fede, appartenenza ecclesiale, ideali, fatiche, attese e timori anche nei confronti del percorso proposto.

La comunità offre ai fidanzati un gruppo di accompagnamento, costituito da educatori qualificati, quali i presbiteri, le coppie di sposi, persone consacrate. Riuniti in una équipe che programma e si confronta, saranno maggiormente in grado di accompagnare con costanza e serenità il gruppo dei fidanzati e ancor più le singole coppie.

2. Un cammino dentro l'anno liturgico (contesto temporale-liturgico)

È importante che il percorso non sia affrettato: un cammino spirituale di conversione richiede sempre una pluralità di interventi e tempi di crescita. Una durata prolungata rispetta i ritmi dei singoli e favorisce le persone nell'appropriazione dei valori, nell'acquisizione degli atteggiamenti, nella maturazione delle scelte.

La durata non mira a convincere i fidanzati dell'importanza del matrimonio ed eventualmente a scoraggiare chi intendesse fare scelte superficiali. È esattamente l'inverso: la durata è un'esigenza del cuore umano di fronte alle grandi scelte della vita, è un bisogno per il dialogo e per il confronto, è una necessità perché la parola di Dio attecchisca e dia frutto.

L'Anno liturgico non è solo un calendario della Chiesa, costretto ad una faticosa convivenza/concorrenza con tanti altri; non è semplicemente un serbatoio di iniziative tradizionali o inedite promosse dai cristiani nelle varie stagioni dell'anno; non è un'agenda fitta di appuntamenti religiosi da non mancare, pena l'esclusione da un certo giro.

Secondo la fascinosa, eloquente immagine cara al monaco benedettino Odo Casel, per l'intera Chiesa il ciclo liturgico è l'anello nuziale che essa, sposa-vergine di Cristo, mostra tranquillamente come segno della sua unione con lui. E insieme è il dono di Cristo alla sua Chiesa, come pegno del suo amore e della sua fedeltà.

L'Anno liturgico ha una natura "sacramentale": è il Cristo crocifisso e risorto che cammina con la sua Chiesa, agendo per la sua salvezza attraverso i "santi segni".

L'anno liturgico è l'itinerario di fede della Chiesa, nel quale devono convergere tutti gli itinerari di fede specifici, anche quello per i fidanzati che si preparano al Matrimonio.

3. La partecipazione all'Eucaristia (contesto sacramentale)

Quella di fare assegnamento sull'Anno liturgico e sulla celebrazione dell'Eucaristia per la formazione dei fidanzati è una decisione innovativa di grande coraggio: prendiamo la strada maestra dell'Assemblea domenicale per costruire non solo le persone, ma le comunità, anche quella matrimoniale.

In questa prospettiva l'Itinerario di fede per fidanzati prevede la partecipazione all'Eucaristia domenicale del gruppo dei fidanzati nel giorno dell'incontro, come punto di partenza, come fonte della spiritualità dei fidanzati e degli sposi.

"L'Eucaristia è la fonte stessa del Matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, rappresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce" (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, n.57). L'Eucaristia, come canta la liturgia, *"è il mistero delle nozze, Sposo e Sposa in unità"*.

Sarà una gioia, per l'intera comunità parrocchiale, riscoprire la straordinaria ricchezza di letture e preghiere che la liturgia nel corso delle domeniche riserva alla dimensione nuziale della vita cristiana. Il Cristo sposo, la dinamica nuziale della storia della salvezza, il senso dell'attesa tipico dell'amore vero, la fedeltà di Cristo e il dono del corpo, appartengono al patrimonio straordinario delle domeniche cristiane.

La sintonia tra Eucaristia e matrimonio è da ritrovare in fretta, perché con ripetitiva insistenza si continua da più parti a preparare il matrimonio senza l'irrinunciabile riferimento all'esperienza vissuta dell'Eucaristia.

La Chiesa, infatti, non è una stanza, un prete che parla e una coppia che testimonia. La Chiesa è una comunità che si raduna intorno all'Eucaristia e da questa trae alimento e prospettiva per tutta la vita.

L'esperienza dell'Eucaristia è una formidabile risorsa per la vita di coppia. Essa è una forma di vita che porta in sé un'energia capace di operare un rinnovamento della vita. L'Eucaristia, ben partecipata in ogni sua fase, suscita negli intervenuti al-

cuni atteggiamenti vitali: con i riti iniziali educa all'accoglienza; con la liturgia della Parola al dialogo; con la liturgia eucaristica al martirio e al servizio; con i riti conclusivi alla missione.

Con l'Eucaristia al centro, l'itinerario prevede anche l'accostamento al senso e al valore salvifico dei sette sacramenti. Ad uno ad uno essi si rapportano alla vita degli sposi, illuminando, sostenendo, santificando prima l'esperienza del fidanzamento e poi la vita matrimoniale.

4. La vita, i tempi e i luoghi (contesto esistenziale)

I fidanzati sono i soggetti degli itinerari di fede: ne sono i protagonisti con la loro vita, la loro crescita, la loro fede-carità. Lo spazio dedicato alla coppia, prima ancora che al gruppo, deve esser rilevante. In coppia avviene il dialogo, il confronto, la ricerca. In coppia si fanno scelte, propositi e progetti. La grande attenzione ai fidanzati e alla loro vita determina alcune caratteristiche dei percorsi, quali la maggior attenzione ad un tema piuttosto che ad un altro, la ricerca concordata di orari e tempi, la collaborazione degli stessi in occasione della celebrazione eucaristica nella quale possono essere lettori e cantori, oppure la preparazione dell'ambiente e dei pasti da condividere.

Il cammino di fede dei fidanzati deve durare almeno un anno. Il Matrimonio potrebbe essere celebrato anche durante il cammino, dopo un congruo numero di incontri e con l'impegno di portare a termine l'itinerario.

Si avvia l'itinerario con incontri di accoglienza e di discernimento con le singole coppie per il mese di settembre-ottobre, per poi iniziare il percorso di gruppo in Avvento e camminare nella fede secondo l'anno liturgico, fino alla ragionevole pausa estiva in occasione delle ferie. Il cammino dovrebbe poi ri-

prendere in settembre per concludersi nella Festa di Cristo Re.

L'itinerario nella sua completezza prevede anche di vivere la fase della "mistagogia", nella quale presumibilmente il gruppo di fidanzati assume la fisionomia di un "gruppo familiare" di giovani coppie.

Le coppie partecipano preferibilmente nella parrocchia di origine di uno dei due, o nella parrocchia nella quale andranno a vivere. In questo tempo di grande mobilità e di possibili collaborazioni interparrocchiali e zonali, le coppie potranno trovare accoglienza anche nella comunità più vicina. Non mancherà mai il contatto con la propria comunità nelle altre occasioni dell'anno. I parroci che collaborano nella preparazione dell'itinerario parteciperanno opportunamente qualche volta alla celebrazione eucaristica nella parrocchia in cui si tiene l'itinerario.

Avviare i nuovi itinerari in questo anno

Per le concrete modalità organizzative, il coinvolgimento delle comunità nella preghiera per i fidanzati, l'accoglienza nei momenti di ritrovo comunitari, il coinvolgimento nelle varie iniziative di testimonianza e di servizio, le proposte teologiche, spirituali, antropologiche, morali ed esperienziali, così come per le celebrazioni e i rimandi ai temi dell'anno liturgico si farà riferimento al materiale predisposto dall'Ufficio diocesano di pastorale familiare. Alcune giornate di studio diocesane e zonali permetteranno a tutti gli operatori di pastorali, che ancora non hanno approfondito le nuove modalità, di studiare prospettive e metodo dei nuovi itinerari.

La prima domenica di Avvento resta per la Diocesi la data ufficiale di avvio dei nuovi itinerari di fede per fidanzati, che andranno a sostituire i corsi fidanzati.

Le situazioni particolari di vita dei fidanzati, relativamente a salute e lavoro, potranno essere studiate dalle parrocchie insieme con i responsabili diocesani.

A modo di incoraggiamento raccogliamo le positive verifi-

che fatte da chi in diocesi ha già sperimentato i nuovi itinerari. Soprattutto ricordiamo come rendano più facile e specifico l'impegno del parroco, come siano adatti soprattutto a chi da tempo non frequenta la Chiesa e sente il bisogno di capirla, come mettano le coppie di sposi in posizione di testimonianza nelle parole e nella vita, come coinvolgono la comunità parrocchiale dalla preghiera per i fidanzati alla condivisione di un cammino.

Allora diventa più facile fare festa per le nozze, scoprendo la meraviglia del Cristo sposo presente nei segni comunitari.

Allora è più facile anche guardare i fidanzati con occhi nuovi, come risorsa per la comunità, come dono, bellezza e profezia: essi, anche senza saperlo, parlano a tutti il linguaggio del futuro.

Avessero tutte le nostre comunità la freschezza dell'innamoroamento, la gioia spontanea del volersi bene, lo stupore per le novità della vita!

OGNI TRAGUARDO È UN INIZIO: RIPARTIRE SEMPRE

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? “. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? “. Domandò: “Che cosa? “. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l’hanno visto”.

Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? “. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: “Non ci

ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? ". E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

[Dal Vangelo di Luca 24,13-35]

Siamo arrivati al termine di questa lettera pastorale: è forse possibile tirare delle conclusioni?

I vangeli nel loro insieme non concludono, ma il resoconto che essi contengono dell'incontro personale e sconvolgente di alcuni uomini e alcune donne con Gesù si apre verso un cammino futuro. Si termina di leggere il Vangelo più orientati al futuro e proiettati in avanti che fissati nell'angusto orizzonte di una cronaca chiusa in se stessa.

Questo è vero anche per il Vangelo di Luca e, in particolare, per la stupenda pagina che ci parla dei discepoli di Emmaus.

Cerchiamo di suggerire un possibile itinerario di riflessione che ci aiuti a rendere la loro esperienza significativa e stimolante per le nostre responsabilità educative e per i nostri percorsi formativi.

Partiamo dal fondo: i due discepoli, che erano ormai rassegnati a concludere il loro cammino dopo le delusioni di quella tristissima Pasqua e decisi forse a tornare a casa, dove l'avventura della sequela del Maestro si sarebbe tutt'al più ridotta ad una serie di nostalgici ricordi, si ritrovano a correre verso la grande città dalla quale sono usciti per annunciarvi, con il cuore ardente di chi ha compreso le Scritture, la Buona Notizia dell'incontro con il Risorto.

E' avvenuto non solo un capovolgimento della direzione e dello slancio del cammino ma anche la trasfigurazione del loro volto prima rattristato nella perdita della speranza ed ora illuminato dalla gioia dell'annuncio. Cosa ha provocato questa radicale trasformazione? Essi hanno camminato con il misterioso viandante e hanno accettato di ritornare attenti discepoli della Sua Parola.

Il Maestro che si è accompagnato al loro cammino ha svelato il senso della sofferenza, della sconfitta e della morte che, affrontate liberamente per amore, rendono visibile il progetto di salvezza che Dio Padre ha manifestato nelle Scritture. Proprio questa rivelazione rieduca nei viandanti il desiderio di una permanente intimità: "Resta con noi perché si fa sera" e rimette in cammino i due disperati, scaldando il loro cuore.

Di fronte al gesto sacramentale che ripresenta nello spezzare del Pane la vittoria dell'amore divino sul peccato e sulla morte, i due viandanti riconoscono un volto che è stato per mesi e per anni quello del loro Maestro: la memoria delle sue Parole, dei suoi autorevoli insegnamenti sulla verità di Dio e sulla bontà della vita, la bellezza dell'avventura della sua sequela e della sua amicizia, il suo inconfondibile stile di premura per i piccoli e i poveri, tutto questo ritorna vivo e vero ai loro occhi e li pone di fronte alla necessità di partire di nuovo, con gioia, e di trasformare la loro vita in una passione d'annuncio condiviso con tutta la comunità dei discepoli e aperto fino agli estremi confini del mondo.

Sperimentando dunque la presenza reale di Gesù si ritrova il senso profondo della propria vocazione di testimoni e annunciatori della verità di Dio, della bontà che guarisce il cuore e della bellezza che salva il mondo. L'educazione cristiana, sempre in atto in ogni stagione della vita di ciascuno di noi e sempre chiamata ad accompagnare il cammino dell'umanità, trova la sua forza e il coraggio di ripartire sempre verso nuove mete nell'incontro personale con il Risorto. Egli ci spiega il senso delle Scritture, ci dona il suo Spirito e spezza il Pane per noi rivelandoci il sorprendente volto misericordioso del Padre.

*Finito di stampare nel mese di luglio 2008
presso la SpA Tipografica Sociale - Monza*